

**MATTEO BONAZZI**

**1235218**

**Tesi di laurea in Scienze politiche, relazioni internazionali e  
diritti umani**

**La cooperazione bilaterale Italia-Francia: il Trattato del  
Quirinale**



*A mamma e papà: ci sono loro due dietro ogni mio traguardo.*

## **INDICE**

### **I: Teoria generale di politica estera: definizioni, approcci ed obiettivi**

- 1.1: approcci e premesse iniziali alla politica estera
- 1.2: principi, valori ed obiettivi alla base della nozione
- 1.3: gli attori della politica estera tra tradizione e nuove prospettive
- 1.4: il Trattato bilaterale come strumento di politica estera

### **II: Il Trattato del Quirinale: la cooperazione italo-francese nella società moderna**

- 2.1: Preambolo, linee generali e contesto di riferimento
- 2.2: Cooperazione e sostegno reciproco nelle aree geografiche di comune interesse
- 2.3: Italia e Francia: economia e commercio al centro della relazione bilaterale
- 2.4: Iniziative ed impegni del Trattato in campo socioculturale

### **III: Italia e Francia di fronte alla crescente sfida in tema di sicurezza e difesa**

- 3.1: l'importanza del settore della sicurezza e difesa tramite un'analisi delle sue principali caratteristiche
- 3.2: differenze e similitudini nella gestione della politica di sicurezza italiana e francese
- 3.3: Articolo due del Trattato: la cooperazione bilaterale in tema di sicurezza e difesa
- 3.4: La violenza politica alla base di scontri e tensioni tra Italia e Francia
- 3.5: Lo scenario attuale, la guerra in Ucraina, le prospettive future

## INTRODUZIONE

L'analisi che verrà effettuata all'interno di questo lavoro di tesi mira a definire il rapporto di cooperazione bilaterale tra Italia e Francia, scandito con il Trattato del Quirinale del 26 Novembre 2021. In particolare si vogliono approfondire le tematiche trattate nelle diverse sezioni dell'accordo e scoprire se, e in che modo, questo aiuti concretamente ad ampliare la cooperazione tra i due Paesi. La politica estera ha subito un percorso di mutamento nelle sue linee generali e nelle caratteristiche che ne definiscono il contenuto e ciò ha ridefinito i confini all'interno dei quali agiscono i suoi principali attori. Caratteristiche, limiti e scopi dei processi decisionali di politica estera sono quindi aspetti che vale la pena approfondire per comprendere al meglio la relazione bilaterale tra due Paesi come Italia e Francia. Si tratta di un approfondimento che chiarisce a grandi linee il contesto in cui agisce il Trattato in questione, tracciando i contorni di una materia la cui analisi teorica non può essere posta in secondo piano, fornendo gli elementi di definizione di un contesto che si rivela non sempre del tutto favorevole: le due Nazioni, anche a causa della loro vicinanza geografica e culturale, trovano tanti motivi di collaborazione così come altrettanti motivi di opposizione. La continua evoluzione delle società interne ai due Stati, il susseguire di Governi nazionali con priorità contrastanti e l'emergere di nuove priorità sul panorama internazionale rendono più complicata la previsione di quello che sarà il futuro dei due Paesi e non solo. Il Trattato del Quirinale si propone come documento capace di attenuare le tensioni create attorno a determinati argomenti, rafforzando l'idea di pacifica cooperazione in svariati ambiti e tentando di placare anche eventuali polemiche sviluppatesi sul piano interno alle Nazioni. L'approccio multidisciplinare del documento fa sì che le tematiche trattate siano molteplici e coinvolgano una differente gamma di attori: si passa dall'appartenenza e lo sviluppo delle organizzazioni internazionali all'economia e la finanza, passando per temi di giustizia, sviluppo e salvaguardia del pianeta, promozione di arte e cultura e altro ancora...

La relazione italo-francese si denota ad ogni modo per caratteristiche ed elementi che la mantengono comunque solida e costante da ormai molti anni. Tutto ciò è dovuto anche agli accordi siglati a partire dalla Seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri, oltre ad orientamenti e dimostrazioni di volontà tese a cementificare l'unione di due Nazioni potenzialmente in grado di rappresentare pedine fondamentali nella grande scacchiera delle relazioni internazionali. Cooperazione che si concretizza non solo tramite tutte le iniziative da loro prese per via bilaterale, ma anche grazie al costante lavoro svolto da tutte le organizzazioni transnazionali di carattere regionale come NATO ed Unione Europea, di cui Italia e Francia fanno parte.

Questo nuovo Trattato bilaterale si pone come obiettivo principale quello di portare la collaborazione ad uno step successivo, non senza il rischio, tuttavia, di creare maggiore confusione in determinati ambiti e risultare in conseguenza disatteso ed inefficace. Anche se rimarrebbe in ogni caso un documento di importanza fondamentale solo a causa della forte dichiarazione d'intenti che contiene, però, l'accordo rischia di rappresentare un gravoso precedente di mancata collaborazione, se la maggior parte

delle sue disposizioni non dovessero essere applicate. Un grande livello d'attenzione dovrà essere posto sugli organi, principalmente di consultazione reciproca, che il documento del 26 Novembre prende l'impegno di istituire, al fine di garantire il corretto funzionamento delle iniziative poste in essere. Ponendo poi il focus in maniera specifica sul tema della sicurezza nazionale, internazionale e sulla difesa, il Trattato può riuscire a fornire mezzi efficaci per garantire cooperazione valida di fronte alle sfide che emergono ai giorni nostri? Alla luce dei molteplici margini di lontananza che si sono fino ad oggi palesati, tale distanza potrà essere colmata sul piano concreto?

## **CAPITOLO I. TEORIA GENERALE DI POLITICA ESTERA: DEFINIZIONI, APPROCCI ED OBBIETTIVI**

### **1.1: Approcci e premesse iniziali alla politica estera**

La politica estera è un ambito che coinvolge tutti gli attori internazionali, che ne definiscono l'andamento tramite processi decisionali più o meno autonomi.

L'ambito in questione rientra nel complesso e sempre in evoluzione sistema internazionale che, proprio a causa della sua natura evolutivistica, ha subito nel corso del tempo espansioni e ridimensionamenti tali da mutarne sia la forma che la sostanza. Il sistema internazionale, dunque, risulta essere una realtà molto complessa che ingloba al suo interno numerose pratiche e discipline passibili a loro volta di essere analizzate se prese singolarmente. La politica estera rientra in quest'ultime, facendo sì che una sua analisi approfondita non possa dunque prescindere dal tracciamento dei confini del sistema internazionale, in prima istanza.

All'interno della vasta categoria delle relazioni internazionali, perciò, la politica estera ha assunto sempre più prepotentemente un ruolo centrale. Trattasi di un sistema dove la cooperazione tra attori, statali e non, risulta essere un requisito fondamentale per il buon andamento del sistema stesso. Come però accennato in precedenza, la strada che ha portato la politica estera ad occupare un posto di tale importanza e prestigio a livello globale è stata lunga e tortuosa, specialmente prendendo in considerazione la forza e la stabilità del paradigma statocentrico, il quale è stato progressivamente sostituito da un approccio più internazionale solo nella prima metà del secolo scorso. Prima che avvenisse questo cambio di prospettive, la teoria prevalente era quella secondo cui << ogni Stato agisce alla luce del suo interesse nazionale, la pace si realizzerà soltanto quando tutti gli Stati avranno contemporaneamente viste soddisfatte le loro ambizioni >><sup>1</sup>. Tale scuola di pensiero affonda le sue radici nella storia della formazione degli Stati in quanto entità sovrane, attraversando epoche nelle quali l'imposizione della propria potenza nel panorama internazionale risultava l'unica strada concepibile per garantire la convivenza con gli altri Stati; il modello statocentrico non era quindi altro che l'enorme proiezione di un sistema gerarchico, nel quale lo Stato occupava il posto più alto. Facendo riferimento agli avvenimenti storici del passato, le cause che hanno portato allo stravolgimento di tale approccio sarebbero da ricercare principalmente nelle guerre mondiali che, nel corso di poco più di trent'anni, hanno rivoluzionato le prospettive comuni delle nazioni coinvolte quasi nella loro totalità, facendo emergere necessità e bisogni che mai prima di allora si erano manifestati. L'obiettivo generale rappresentato dalla pace a livello globale ha portato ad un rifiuto categorico dell'uso della forza armata, prima d'allora considerato strumento legittimo per il soddisfacimento degli interessi di un Paese; la dinamica della non-violenza rientra quindi per le prime volte nei processi decisionali di politica estera, fino ad arrivare a stabilirsi come uno dei suoi principi fondamentali. Nonostante queste motivazioni non

---

<sup>1</sup> Pasquino G., 1981, Teoria e prassi delle relazioni internazionali, Napoli, Linguori editore, p.51

possano considerarsi errate, restano considerazioni che rappresentano solo parzialmente un processo che non si limita a due avvenimenti, per quanto grande fosse la loro portata, ma che coinvolge fattori sociali, culturali, politici ed economici in costante e progressiva evoluzione già dal diciannovesimo secolo. Perfino gli sforzi interpretativi di numerosi politologi si sono concentrati sulla ricerca di una spiegazione appropriata a tale fenomeno, senza mai giungere ad una conclusione universalmente accettata.

Alla luce delle premesse fino a qui indicate, è possibile fornire una definizione di politica estera come << un capitolo o una parte della politica complessiva di uno stato che concorre, interagendo con le politiche estere degli altri stati, con i comportamenti esterni di altri attori politici e con le attività delle organizzazioni internazionali, a formare la politica internazionale >><sup>2</sup>. Benché un concetto così vasto non si presti ad essere riassunto all'interno di una definizione univoca, quest'ultima sottolinea in maniera precisa la dinamica che vede la politica estera come strumento che ha la possibilità di funzionare a pieno solo se complementare alle attività ed ai comportamenti degli altri attori internazionali.

La definizione in questione non esclude d'altra parte l'analisi della politica estera in relazione al ruolo da essa giocato nelle politiche interne di uno Stato: a tal proposito si afferma con un'altra definizione, più breve e concisa ma non per questo meno efficace, che << la politica estera è la parte dell'attività statale che è volta verso il difuori>><sup>3</sup> a testimonianza del fatto che le relazioni internazionali giocano sì un ruolo centrale, ma è lo Stato che concorre in primo luogo alla creazione di una politica estera che agisce sempre in sua rappresentanza. I mezzi tramite i quali si mette in atto un sistema di politica estera sono per l'appunto sempre interni agli Stati nazionali, constatando l'assenza, almeno per il momento, di meccanismi ed istituzioni politiche e giudiziarie internazionalmente competenti all'elaborazione di una grande politica globale unitaria, la cui visione rimane per il momento utopistica.

Se fino ad ora infatti la tesi esposta è stata quella del superamento del modello statocentrico a favore di altri approcci più aperti alla cooperazione internazionale, non si deve cadere nel banale errore di considerare l'entità statale come un attore che ha perso la sua importanza, in quanto, specialmente in riferimento alla politica estera con i suoi principi ed obiettivi, lo Stato si conferma attore di rilevanza fondamentale, anche se non più esclusiva. A testimonianza di ciò, è facilmente individuabile nell'ordinamento internazionale un livello di efficacia che, nonostante alcuni giuristi affermino il contrario, non arriva ad imporre obblighi totalmente vincolanti senza che sia l'ordinamento interno di uno Stato a decidere di adottarli, rispettarli e tutelarli. Tali dinamiche talvolta sembrano porre dinnanzi ad un' *empasse* dalla quale risulta difficile uscire ma, come nel caso della questione del livello di sovranità propria degli Stati rispetto all'ordinamento internazionale, le contraddizioni rimangono e possono essere risolte solo a livello interpretativo, a seconda del contesto storico, geografico e politico in cui si inseriscono.

---

<sup>2</sup> PAPISCA A. – MASCIA M., 2012, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM, p.241

<sup>3</sup> MERLE M. (1984:7) in PAPISCA A. - MASCIA M., 2012, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM, p.242

## 1.2: Principi, valori ed obiettivi alla base della nozione

Le affermazioni precedenti trovano conferma svolgendo un esame più accurato delle caratteristiche della politica estera partendo proprio dai principi che ne definiscono l'essenza. Questi sono una miscela di principi in auge da moltissimo tempo e di altri che si sono affermati solamente di recente.

La salvaguardia dell'interesse nazionale si pone in primo piano, rispecchiandosi nelle istituzioni governative, che a seconda del funzionamento dei diversi ordinamenti nazionali devono provvedere ad individuare gli interessi cardine del Paese e cercare di garantirne il soddisfacimento. Come è facile immaginare però, la definizione degli interessi di primo ordine di un paese non è un compito banale: devono essere calibrate le necessità a cui devono far fronte le istituzioni, assieme ai bisogni e alle richieste del popolo, che in un sistema democratico svolge un ruolo essenziale, come d'altronde affermato nell'articolo 1 della Costituzione italiana, volendo fornire un esempio dell'importanza riconosciuta al popolo << ... la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione >>.

Definire il concetto di interesse nazionale può fare chiarezza riguardo determinati aspetti: <<L'interesse nazionale è ciò che uno Stato non può evitare di perseguire senza creare un danno alla collettività. Spetta ai governi definirne il contenuto. Questi sono responsabili del loro operato di fronte ai Parlamenti e, in ultima analisi, ai cittadini >><sup>4</sup>. Sembra infatti evidente, in virtù di tale definizione, che si tratti di un concetto legato da una parte alle aspettative della collettività e dall'altra alle azioni delle istituzioni; questo "bipolarismo" interno al principio dimostra ancora una volta come le caratteristiche della politica estera si rivelino ampie e talvolta di complicata comprensione, in quanto operanti sì sul fronte esterno di uno Stato, ma generate e sviluppate sul piano interno. Allo stesso modo la definizione riportata in precedenza risalta anche la particolarità di un concetto che rispecchiandosi, almeno in parte, nella volontà popolare, subisce continui mutamenti a seconda del periodo storico attraversato da una certa Nazione e dai sentimenti del suo popolo. Va di per sé che una Nazione coinvolta in una guerra civile che ne decima le risorse alimentari ed energetiche, veda rientrare nel proprio interesse nazionale un piano che porti cibo ed energia, piuttosto che l'istituzione di una campagna che favorisca il turismo. Italia e Francia, per fornire un esempio relativo all'analisi del Trattato del Quirinale, hanno sempre sostenuto con forza l'importanza di proteggere i propri interessi, anche a costo di scontrarsi sul piano ideologico l'una con l'altra.

In stretta connessione con la dinamica tipica dell'individuazione dell'interesse nazionale si pone il principio di riservatezza. Basti pensare che nell'ambito strategico e talvolta conflittuale che caratterizza le relazioni internazionali perfino ai giorni nostri, rendere pubblico l'interesse fondamentale di un paese o quantomeno la sua volontà di perseguire un certo obiettivo, significherebbe aumentare potenzialmente la concorrenza degli altri Paesi riguardo determinate questioni. Non si tratta certo di un

---

<sup>4</sup> Massolo G., Interesse nazionale, 20 Aprile 2020, Treccani cultura, [https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Interesse\\_nazionale.html#:~:text=L'interesse%20nazionale%20C3%A8%20ci%20C3%B2,in%20ultima%20analisi%2C%20ai%20cittadini](https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Interesse_nazionale.html#:~:text=L'interesse%20nazionale%20C3%A8%20ci%20C3%B2,in%20ultima%20analisi%2C%20ai%20cittadini).



principio di recente creazione, essendo stato collegato per moltissimo tempo alla salvaguardia dell'interesse nazionale; al contrario, prima che prendesse piede il processo di globalizzazione, la prassi della riservatezza si era affermata con decisione influenzando la maggior parte dei processi decisionali e attuativi in politica estera. Prassi che ad oggi si può definire meno frequente ma non certo estinta. Si è assistito al passaggio nella trattazione di questi argomenti dalla dinamica del segreto assoluto, ovvero la totale riservatezza da parte delle istituzioni in possesso di informazioni importanti per un motivo o per l'altro, ad un appropriato livello di riservatezza che permette quantomeno un maggiore grado di informazione e consapevolezza per una fetta più ampia della popolazione. Tale evoluzione porta con sé anche degli eventuali scenari futuri nei quali la politica estera risentirebbe della sempre più pressante voglia di informazione da parte della popolazione civile che, così come accaduto per la politica nella sua accezione più generale, porterebbe a una riservatezza sempre meno stringente in una politica estera più facilmente accessibile anche al di fuori delle istituzioni. Tale scenario non garantisce di fatto un miglioramento nella conduzione delle politiche attuative in tema di affari esteri, anzi potrebbe produrre un dibattito dai contorni poco lineari nel quale tante più opinioni non farebbero altro che creare confusione su temi sempre molto delicati. Non si è ad ogni modo giunti ancora ad un livello simile, e non esiste alcuna garanzia che tale condizione venga mai raggiunta. Tuttavia, sorge spontaneo fornire un esempio concreto della dinamica descritta in precedenza: è ad oggi molto più probabile e comune rispetto a cinquanta anni fa, assistere, durante un telegiornale, a servizi giornalistici che trattano di politica estera svelando particolari accordi stretti tra due o più Stati.

Le caratteristiche fino ad ora elencate, per quanto importanti all'interno di un quadro più generale, non assumono la funzione di definire i principi che stanno alla base della politica estera, i quali sono invece ormai piuttosto riconoscibili. <<La politica estera, come qualsiasi altro capitolo della politica, si traduce nell'assegnazione per via d'autorità di valori-obiettivi>><sup>5</sup>. L'indipendenza rientra tra tali valori e si articola in due differenti campi: quello d'autonomia decisionale da parte delle istituzioni governative appositamente predisposte e quello dell'autonomia dal punto di vista geografico-territoriale, che consente che il controllo politico venga esercitato e garantito all'interno dei preesistenti confini fisici. Anche nel caso della sicurezza, intesa come valore, vengono riconosciute due diverse concezioni, la prima delle quali concerne la garanzia di sicurezza nazionale tramite controlli di tipo politico-militare e politico-economico, la seconda fa invece riferimento al concetto di sicurezza collettiva sviluppatosi in epoca più recente e portato avanti in particolar modo dall'Organizzazione delle nazioni unite, precisando che questa seconda prospettiva non si sostituisce alla prima ma risulta esserne complementare: << la Società delle nazioni e le Nazioni unite dovevano segnare una discontinuità nella concezione dei rapporti internazionali, perché il centro della politica internazionale si doveva spostare dall'equilibrio tra le grandi potenze all'idea dell'indivisibilità della pace>><sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> PAPISCA A. - MASCIA M., 2012, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM, p.245

<sup>6</sup> ANDREATTA F., 2000, *Istituzioni per la pace. Teoria e pratica della sicurezza collettiva da Versailles alla ex Jugoslavia*, Bologna, Il Mulino Ricerca, p.9

C'è inoltre un altro valore ricollegabile alla politica estera, che fa leva sul concetto di identità nazionale dei singoli Stati e si impegna a proteggerne il significato anche tramite l'espansione e la promozione culturale a livello internazionale. A tale scopo vengono utilizzati istituti specifici quali ambasciate e consolati, responsabili dell'omologazione culturale e della rappresentanza nazionale nei territori in cui sono posti. Si tratta di istituti che dipendono a tutti gli effetti dallo Stato da loro rappresentato, essendo perfino soggetti al diritto nazionale del Paese in questione. Non solo, perché di recente creazione sono anche altri istituti specifici che mirano ad esportare la cultura italiana al di fuori del Belpaese, rafforzando l'immagine della Nazione e del suo profondo retaggio culturale: << gli Istituti Italiani di cultura (ICC) sono organi periferici del Ministero degli Affari Esteri, con sede all'estero, il cui obiettivo è diffondere la storia e la cultura del nostro Paese attraverso eventi di ogni genere. Rappresentano un luogo di incontro e di dialogo per intellettuali e artisti, per gli italiani all'estero e per chiunque voglia coltivare un rapporto con l'Italia>><sup>7</sup>. Ad oggi questi Istituti sparsi per il mondo sono 83, ma lo spazio per aumentarne il numero negli anni a venire è ampio, vista l'importanza che gli è attribuita nell'ottica di un sistema internazionale sempre più variegato ed interdependente. In stretto collegamento con quest'ultimo valore si deve porre attenzione particolare sul principio di protezione dei cittadini all'estero, rientrando allo stesso modo nelle competenze di ambasciate e consolati e appartenente fin dalle sue origini al campo della politica estera.

Gli ultimi due grandi obiettivi che si pone la politica estera sono da considerarsi appartenenti a quel filone di recente affermazione che si è imposto nel panorama internazionale: la globalizzazione. Infatti, in primo luogo agli attori internazionali che mettono in atto la propria politica estera viene richiesto un determinato livello di cooperazione internazionale, che caratterizzi ogni scelta orientata all'esterno dei suoi confini. Tutte queste azioni devono essere contraddistinte poi da una serie di valori, quali condivisione e solidarietà, che ispirano ogni soggetto di diritto internazionale a comportarsi nella maniera più corretta possibile nei confronti degli altri. Le azioni possono articolarsi in varie forme, in via bilaterale o multilaterale. Un esempio che rileva perfettamente la messa in atto di cooperazione internazionale di tipo multilaterale è la partecipazione alle organizzazioni internazionali, ovvero il secondo obiettivo dettato dai processi di globalizzazione. Gli Stati sono per l'appunto incoraggiati all'adesione e partecipazione agli organismi internazionali in svariati ambiti con l'obiettivo di favorire l'interdipendenza globale e simultaneamente aumentare le proprie garanzie riguardo temi internazionalmente rilevanti, tra tutti la salvaguardia dei diritti e le libertà fondamentali. La Costituzione italiana in merito, nel suo articolo 11 <...consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo>>. Ruolo ed importanza delle organizzazioni internazionali verranno più specificatamente approfonditi nel paragrafo successivo.

---

<sup>7</sup> Di Fuccia M., *Istituti Italiani di cultura all'estero: luoghi di incontro e dialogo per chi ama il nostro Paese*, 08 Luglio 2021, Indiplomacy, <https://indiplomacy.it/istituti-italiani-di-cultura-incontro-e-dialogo/>

### 1.3: Gli attori della politica estera tra tradizione e nuove prospettive

Definizione della politica estera ed enunciazione dei suoi valori e obiettivi principali hanno condotto ad avere un quadro generale della questione che non potrà però considerarsi completo in mancanza dei soggetti che avranno il compito di mettere in pratica tutti i concetti precedentemente trattati, ovvero gli attori della politica estera.

Sono innanzitutto le Costituzioni nazionali che attribuiscono a ciascuno Stato la gestione della politica estera, trattandosi di un campo come più volte sottolineato, tradizionalmente statocentrico, per quanto sia diventato con il tempo sempre più legato alla prospettiva internazionale; le Costituzioni in generale attribuiscono i poteri riguardanti la politica estera agli organi centrali dello Stato proprio attenendosi alla dinamica tradizionale. Dal 1848 infatti agisce in Italia il Ministero degli Affari Esteri, titolare di un ruolo protagonista nel processo decisionale di politica estera e oggetto di numerosi cambiamenti strutturali fino al 1920 quando, in seguito al formarsi di nuovi equilibri e nuove esigenze in campo internazionale, viene operata una riorganizzazione che ne solidifica la struttura ed i compiti da svolgere: << La riorganizzazione fu intrapresa dal Ministro Sforza, che, nel 1920, strutturò il Ministero su base territoriale – ovvero incentrando le competenze dei vari uffici sui paesi che essi seguivano – perché ritenuta il migliore strumento per seguire i rapporti politici internazionali >><sup>8</sup>. Le modifiche al Dicastero si sono poi susseguite negli anni, arrivando ad istituzionalizzare un funzionamento fondato su una divisione ibrida dei suoi uffici, competenti per materia ma anche per area geografica in cui operano.

Trattandosi in realtà di un processo decisionale che subisce mutamenti ed influenze anche a seconda del contesto temporale e geografico in cui opera, la politica estera ed i rispettivi organi di potere subiscono influenze più o meno pressanti da una vasta gamma di attori alternativi, subentrati nella scena internazionale di pari passo con il processo di globalizzazione e in concomitanza con l'avanzata del modello della multi-level governance: << la politica estera non è un quadro istituzionale statico, essa è soprattutto un processo decisionale all'interno del quale opera una pluralità di attori accentuatamente diversificati quanto a natura costitutiva, interessi e obiettivi>><sup>9</sup>. La governance multilivello è un modello teorico delle relazioni internazionali che emerge a partire dalla seconda metà del secolo scorso, basato sulla nascita di strutture influenti sia a livello locale, quindi interno agli Stati, sia sopranazionale, e quindi esterno: l'approccio modifica il sistema delle relazioni internazionali, mettendo gli attori internazionali in una posizione nella quale non sono più in grado di lavorare unilateralmente, ma devono far fronte ad altre realtà che spingono per emergere ed esprimere la loro rilevanza. La pluralità di attori alla quale si fa riferimento non si compone solo di enti puramente territoriali, sono anzi in rapida espansione delle tipologie di soggetti che non solo in precedenza non partecipavano al processo decisionale ma in certi casi nemmeno erano considerati sul piano internazionale; ne sono un esempio lampante sindacati, imprese, partiti e gruppi di interesse economico

---

<sup>8</sup> Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Storia del MAECI: il Ministero dall'Unità d'Italia ad oggi*, [https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/il\\_mae/](https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/il_mae/)

<sup>9</sup> PAPISCA A. - MASCIA M., 2012, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM, p.246

(talvolta partecipano alle delegazioni diplomatiche), così come acquista sempre più importanza il ruolo di Regioni, Province e Comuni. La dinamica di accrescimento dei poteri dei soggetti sopra citati si pone l'obiettivo di creare una sorta di linea di continuità tra livello locale e internazionale, passando per quello statale, mantenendo intatti i valori di base, rendendo così fede all'approccio della multilevel governance di cui una definizione è stata data in precedenza.

Tale approccio fa parte delle teorie che caratterizzano il sistema delle relazioni internazionali, in costante evoluzione e, per sua stessa natura, sempre suscettibile a cambiamenti e modifiche dettati dal contesto mutevole in cui viviamo; non si tratta però degli stessi approcci strettamente applicabili al processo decisionale di politica estera, per il quale le teorie avanzate nel corso del tempo hanno caratteristiche ben precise e differenti anche a seconda delle variabili che ne definiscono il contenuto.

Vale la pena di citare il modello di K.W.Deutsch per fornire l'esempio di una teoria elaborata espressamente in merito al campo della politica estera e che fa delle variabili interne il suo punto cardine: queste sono rappresentate dai differenti gruppi che nel processo decisionale hanno facoltà di intervenire ed esercitare la loro influenza, se pur in maniera non ufficiale. Secondo il politologo ceco, partendo dal livello più alto rappresentato dalle elites socio-economiche si procede verso il basso come a formare una cascata di informazioni su più livelli, arrivando nella sua parte più bassa alla popolazione; il flusso di informazioni scorre più fluido quando parte dall'alto e procede verso il basso, mentre riscontra più difficoltà nel compiere il percorso inverso, con istituzioni di governo, mass media e leaders di opinione a costituire i livelli intermedi. Le variabili presenti all'interno di questo modello non sono però totalmente rappresentative delle categorie che influiscono sul processo decisionale della politica estera di ogni paese; cambieranno le variabili a seconda dello Stato, della sua struttura governativa e delle dinamiche che ne caratterizzano l'andamento. In relazione a ciò che precedentemente si diceva a proposito delle organizzazioni internazionali, governative o non, ed in controtendenza con il modello di Deutsch, si denota che la loro presenza e il livello della loro rilevanza su determinati temi cambia di paese in paese, arrivando eventualmente anche a mutare il processo decisionale: << il mondo dell'associazionismo sta assumendo rilevanza politica per quanto riguarda in particolare i temi della pace, dei diritti umani, della cooperazione allo sviluppo, dell'ambiente, del governo dell'economia mondiale>><sup>10</sup>. Sarebbe proprio questo l'obiettivo della teoria di recente concezione della "peoples diplomacy", ovvero destabilizzare i modelli più tradizionali che attribuiscono al processo decisionale una prospettiva gerarchica e farlo tramite la promozione di valori quali cooperazione allo sviluppo decentrata e dialogo interculturale. <<Public diplomacy has become an efficient and popular instrument of the non traditional diplomatic activity of a State. Its potential for dialogue among civil

---

<sup>10</sup> PAPISCA A. - MASCIA M., 2012, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM, p.250

society representatives and creative format help states and societies promote foreign policy>><sup>11</sup>.

Prendendo poi come esempio le visioni di due uomini politici americani quali Thomas Woodrow Wilson e Theodore Roosevelt, si possono delineare attraverso le loro rispettive visioni, due approcci alla politica estera che hanno condizionato forse la totalità degli atteggiamenti assunti in tale ambito da qualsivoglia Nazione da quel momento in poi. Se Wilson infatti sosteneva fermamente un approccio liberaldemocratico fondato sull'interventismo e l'apertura agli affari esteri con il grande scopo di porre fine ai conflitti e affermare una pace definitiva basata sui valori di democrazia e autodeterminazione per tutti i popoli, Roosevelt agiva in difesa di una politica estera fondata sull'astensionismo americano dalle questioni estere, in difesa di una concezione non utopica, ma fortemente realista. Sono stati questi i due approcci che sono sopravvissuti nel tempo più di qualunque altri e che ancora oggi indirizzano il processo decisionale di uno Stato nell'ambito della sua politica estera, come ad agire da spartiacque per la maniera di concepire tale materia. La riflessione e l'analisi di queste due scuole di pensiero potrebbe per alcuni risultare anacronistica, in ragione del fatto che all'epoca della loro creazione il panorama internazionale si differenziava non poco da quello del giorno d'oggi in quanto a caratteristiche e finalità: è tuttavia proprio denotando le similitudini tra gli approcci alla politica estera ai giorni nostri e quelli messi in atto dai due ex presidenti americani che la tesi dell'anacronismo decade. Si tratta infatti di due modelli che continuano ad essere rappresentati dalla maggioranza degli Stati nazionali, seppur con determinate modifiche.

Come si è potuto denotare, molteplici attori che in passato non avevano voce in capitolo, ad oggi fanno valere la propria visione. Oltre all'associazionismo e alla teoria della peoples democracy analizzata in precedenza, infatti, ci sono altre ragioni che portano ad individuare l'opinione pubblica in generale come una realtà che sposta gli equilibri: << Le componenti della società, dall'impresa agli istituti di risparmio, dall'amministrazione pubblica alle istituzioni dell'educazione e della ricerca, fino alla famiglia (si pensi alla posta e al commercio elettronici) sono attori passivi e attivi di un complesso di interrelazioni che non solo superano la dimensione dello stato, ma spesso prescindono da essa. È l'effetto dell'interdipendenza globale >><sup>12</sup>. In questa maniera la delimitazione che separava politica estera e politiche interne è andata sfumando, ribadendo ancora una volta quella perdita di centralità dello Stato come attore principale, in favore di una sua trasformazione in attore co-protagonista alla pari di numerose altre entità. Non solo, perché lo Stato non può nemmeno più contare su una compattezza di contenuti in tema di affari esteri dettata esclusivamente dai suoi organi centrali, deve invece fare i conti con una politica estera basata sì sull'interesse nazionale, ma quest'ultimo risultato della somma di molteplici visioni dettate da attori interni di varia natura.

---

<sup>11</sup> Ivanchenko V., 2016, "NGO public diplomacy as an instrument of global soft power competition: American and West European approaches", *World Affairs: the journal of international issues*, vol.3, n.20, p.10

<sup>12</sup> Merlini C., 1999, *Quale consenso per la politica estera*, Il Mulino, p.943

#### **1.4: Il Trattato bilaterale come strumento di politica estera**

Nell'ambito delle relazioni internazionali e più precisamente per quanto riguarda quelle azioni che sono comprese nel raggio della politica estera di un Paese, dopo aver definito attori ed obiettivi, il tassello mancante è costituito dagli strumenti che vengono utilizzati per dare forma concreta ai processi decisionali ed attuativi. Questi strumenti sono molteplici, a testimonianza dell'ampiezza della materia: quando possibile la materia viene gestita tramite decisioni o semplici orientamenti dettati dagli organi appositamente incaricati dai singoli Stati; nel caso dell'Unione Europea le decisioni sono adottate dal Consiglio Europeo. La forma che viene comunque prediletta per istituire, cementare o estinguere particolari relazioni tra Stati è quella dei Trattati, o accordi internazionali, le cui modalità di attuazione si vedranno in seguito. Si dividono innanzitutto in multilaterali e bilaterali a seconda del numero dei Paesi che coinvolgono ed è impossibile ad oggi fornire un numero preciso di quelli stipulati e attivi in campo internazionale, in quanto lo strumento si è diffuso a livelli talmente ampi da disciplinare una miriade di rapporti, relativi a questioni generali oppure settoriali. L'origine di tale strumento è molto antica e risale al tredicesimo secolo, almeno per quanto riguarda una sua forma ufficiale; analizzando la natura del Trattato in quanto strumento di politica estera si potrebbe discutere di una forma d'accordo scritto presente fin dagli albori del sistema imperiale...

Nonostante i dibattiti riguardo la loro origine, per moltissimo tempo si è trattato di documenti ufficiali sì, ma non formalmente regolati e di conseguenza non in grado di fornire garanzie di stabilità. Almeno fino al 1969; se il Trattato multilaterale è disciplinato per la prima volta in quell'anno dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati del 1969, la forma bilaterale viene esclusa da tale documento, nonostante i due tipi di Trattato condividano svariate caratteristiche, nella loro dinamica di stipulazione come nei contenuti interni. Proprio sul Trattato bilaterale si porrà il focus di questa analisi, essendo poi la forma adottata per il Trattato del Quirinale del Novembre 2021 tra Repubblica Italiana e Repubblica Francese.

Sono svariate le differenziazioni che si possono applicare parlando di Trattati: questi possono avere forma scritta oppure orale, possono essere conclusi in forma solenne oppure abbreviata, si definiscono aperti se è consentita l'adesione di uno Stato che non ha partecipato alla prima stipulazione ed in caso contrario si definiscono chiusi. Alla luce di tutte queste distinzioni, emerge un punto comune che unisce i Trattati qualsiasi sia la loro natura, ovvero lo stesso modello di costituzione interna, tutt'oggi molto simile al procedimento nato in epoca di monarchie. Si tratta infatti di documenti che si compongono internamente di una serie di parti che aiutano da una parte il lettore ad orientarsi evitando che il contenuto risulti poco chiaro e dispersivo, dall'altro le parti contraenti ad ordinare le proprie idee e formularle senza imprecisioni, evitando così che nascano conflitti d'interesse successivi all'entrata in vigore. La composizione classica è data quindi da preambolo, dispositivo ed eventuali allegati, rigorosamente in questo ordine; se nella parte centrale si sviluppa concretamente il contenuto del Trattato con disposizioni e regole, nel preambolo si delinea un quadro generale elencando parti contraenti ed obiettivi perseguiti, senza che questi abbiano però alcun carattere vincolante.

Malgrado la prassi comune in tema di struttura interna, i Trattati bilaterali hanno bisogno di organi prestabiliti che ne autorizzino la firma e dunque la conclusione; organi che vengono legittimati a svolgere tale compito dal diritto interno dei singoli Paesi. In Italia, per fornire un esempio concreto, il potere di ratifica spetta principalmente all'esecutivo, quindi al Governo, nonostante il Presidente della Repubblica debba sempre firmare un'autorizzazione o un documento nel quale egli approva la firma ad un certo documento internazionale. Questa dinamica è descritta nell'articolo 80 della nostra Costituzione: << Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei Trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi >>. Considerando invece la Convenzione di Vienna del 1969, perciò riferendosi ai Trattati multilaterali, la legittimazione, almeno per quanto riguarda la fase del negoziato, è comunque concessa in maniera più generale a chiunque esibisca i "pieni poteri", ovvero coloro che siano in possesso di una delega da parte del Ministero degli Esteri, oppure soggetti che dovrebbero esserne in possesso grazie alle funzioni da loro esercitate (Capi di Stato e di Governo, per esempio). La ratifica è d'altronde un gradino successivo sulla scala di stipulazione d'un Trattato bilaterale: il primo passo è infatti rappresentato dalla negoziazione, all'interno della quale i due Paesi coinvolti discutono le proprie idee ed i propri orientamenti cercando di trovare punti di vista comuni e stabilendo quelle che saranno le questioni salienti su cui il documento verrà basato. Una volta conclusa la fase di negoziazione, la firma autenticcherà il testo senza porre vincoli giuridici: solo a questo punto si procederà con il sistema di ratifica e di scambio delle ratifiche, trattandosi di un Trattato bilaterale, per apporre il vincolo giuridico e l'impegno a rispettarlo, da parte delle parti contraenti. Solo una volta completato lo scambio delle ratifiche il Trattato entra in vigore. Si deve tenere presente nell'ambito dei Trattati bilaterali che, nel caso in cui una delle due Nazioni coinvolte compisse una violazione sostanziale dell'accordo, l'altra sarebbe legittimata a porre fine al Trattato oppure a sospenderlo nella sua totalità o in parte.

Il nostro Stato utilizza lo strumento dei Trattati bilaterali in maniera frequente e << ogni anno conclude più di cento accordi internazionali e altrettante intese tecniche sono firmate dall'Amministrazione dello Stato >><sup>13</sup>. La natura di questi accordi può variare: si passa dagli accordi settoriali che disciplinano diversi campi come l'economia, la finanza, l'agricoltura, il commercio ecc., ad altre forme più generali che includono svariati ambiti d'interesse. Non può quindi passare inosservata l'importanza che dev'essere attribuita ad ogni Trattato, ricordando come ogni documento firmato e ratificato ce ne siano tanti altri che non vanno oltre un determinato passaggio nel loro processo di creazione: ogni disposizione dev'essere condivisa a pieno dalle parti in causa, evitando il rischio di sottoscrivere delle clausole che si rivelino svantaggiose per il Paese, magari screditandolo a livello internazionale.

Nel caso del già citato Trattato del Quirinale tra Italia e Francia, ci si pone di fronte ad un accordo interdisciplinare mirante al rafforzamento della cooperazione tra le due Repubbliche su una molteplicità di fronti, alcuni dei quali verranno trattati nei capitoli

---

<sup>13</sup> Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, accordi e intese internazionali, <https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/diplomazia-giuridica/accordi-e-intese-internazionali/>

seguenti. In questo particolare caso, le due Nazioni avevano già stretto in passato accordi di vario genere tra loro, oltre ad aver collaborato innumerevoli volte nel quadro di strumenti pattizi multilaterali. Tra gli esempi di queste attività si possono citare un accordo bilaterale datato 1983 in materia di difesa, un accordo in tema di educazione firmato nel 2009 che ha posto in essere l'Esabac (doppio diploma di scuola superiore italo-francese) e molti altri ancora... Da sempre, almeno nel contesto europeo, Italia e Francia hanno agito da partner, tentando, tra le altre cose, di rappresentare un esempio di collaborazione per gli altri Stati e rendere più credibile la loro immagine di Stati su cui poter fare affidamento per la conclusione di importanti accordi internazionalmente rilevanti.





## **CAPITOLO II. IL TRATTATO DEL QUIRINALE: COOPERAZIONE ITALO-FRANCESE NELLA SOCIETÀ MODERNA**

### **2.1: Linee generali e contesto di riferimento**

Il Trattato di cooperazione bilaterale firmato tra Italia e Francia, come si è in precedenza accennato, agisce in un contesto storico e temporale nel quale i due Paesi coinvolti, ma anche tutti gli altri attori del panorama internazionale, sono in evidente difficoltà: la pandemia globale ha causato disagi, problemi e danni materiali per più di un anno, colpendo tra l'altro il continente europeo in maniera rapida e violenta. Anche a causa del rapido espandersi dell'epidemia, i sistemi nazionali interni non hanno saputo prendere tempestivamente le misure adatte ad affrontare la situazione, subendo ingenti danni specificatamente nel settore economico. La situazione europea e globale ancora oggi risulta complicata, con taluni Paesi e le relative popolazioni che faticano a ritrovare la stabilità di cui godevano in precedenza ed altri ancora che hanno visto peggiorare delle condizioni già gravi. Potrebbe risultare quindi poco chiara la motivazione che spinge due Nazioni come Italia e Francia, peraltro fortemente colpite, ad impegnarsi nella creazione di un Trattato come quello del Quirinale, a così poco tempo dallo scoppio di una pandemia che ha minato le certezze degli Stati alle loro basi e ha cambiato volto ad intere popolazioni.

Per rispondere a tale domanda, il ragionamento che va fatto deve seguire l'ottica per cui l'instaurazione di rapporti bilaterali approfonditi tra Paesi non risulta un impegno che sarebbe meglio evitare di prendere in quanto gravoso, bensì un'occasione per alimentare le risorse di uno Stato tramite l'aiuto e la cooperazione da parte di un altro. La pandemia, a questo proposito, ha alimentato lo spirito di cooperazione negli Stati anche più di quanto avesse fatto il modello dell'interdipendenza tra Nazioni, basato proprio sulla cooperazione, la solidarietà ed il sostegno reciproco. Non è quindi un caso che la pandemia venga citata anche all'interno del Trattato del Quirinale, nella sezione posta al suo inizio, contenente le premesse maggiormente importanti per la relazione italo-francese: << ...segnate dalle conseguenze a lungo termine della pandemia di coronavirus, che ha messo in luce la profonda interdipendenza tra gli Stati membri dell'Unione Europea...>> (Trattato del Quirinale, p.3). Il riferimento del documento è volto a tutti gli Stati membri dell'Unione Europea sottolineando l'interdipendenza messa in luce dalla tragica situazione; oltre all'interdipendenza si è insistito nel corso di questi ultimi due anni sul concetto di solidarietà, decisamente fondamentale nell'ottica di un Trattato bilaterale che mira innanzitutto a permettere a due Stati di rialzare la testa e tornare, anche grazie all'aiuto l'uno dell'altro, a rappresentare il continente europeo partendo da una posizione di forza.

Il documento continua la sua diagnostica della situazione anche tramite l'assunzione da parte di Roma e Parigi di responsabilità direttamente conseguenti alla pandemia, come a testimonianza dell'esempio che tale accordo deve fornire nei confronti degli Stati esteri desiderosi di impegnarsi nel processo di ricostruzione post-Coronavirus: << consapevoli

delle speciali responsabilità che incombono sulle due Parti nel processo di ricostruzione e di adeguamento dell'economia europea >> (Trattato, p.3).

Questo lungo elenco di premesse che vengono articolate con lo scopo di introdurre il Trattato e definire l'ambito nel quale esso agisce, inquadrando i due Paesi secondo una prospettiva di interconnessione e valori condivisi, non è altro che il preambolo del Trattato. Come ogni preambolo, perciò, vengono citate e descritte situazioni che in seguito, nello sviluppo degli articoli, vengono rappresentate sul piano concreto. Nello specifico, il Trattato di cooperazione rafforzata fa uso di determinate formulazioni a livello lessicale, con il quale viene specificato il legame che intercorre tra Italia e Francia da molto tempo a questa parte: << la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, tenendo in considerazione la portata e la profondità dell'amicizia che le unisce, ancorata nella storia e nella geografia...>> (Trattato, p.3). Questa tipologia di introduzione consente tra l'altro di donare una certa credibilità al prosieguo del documento, che risulterebbe altrimenti molto meno efficace alla luce di premesse palesemente poco convincenti. Inoltre, questa prima parte del Trattato racchiude per i due Stati tutte le informazioni riguardanti la molteplicità di contesti geografici ed istituzionali che coinvolgono sia uno che l'altro: vengono citate per esempio l'Unione Europea, il Mediterraneo, l'Arco Alpino e la NATO... Questi riferimenti vengono posti anche con il chiaro obiettivo di ribadire la vicinanza tra i due Paesi, sia geografica che ideologica, in quanto entrambi spingono ad oggi per rafforzare la cooperazione multilaterale con Stati terzi, oltre a quella bilaterale: <<... condividendo l'obiettivo di un'Europa democratica, unita e sovrana per rispondere alle sfide globali che le Parti si trovano ad affrontare...>> (Trattato, p.2). In ragione delle sfide da affrontare comunemente infatti, tra le premesse del Trattato si pone la necessità di stabilire, oltre ad una maggior grado di cooperazione franco-italiana, anche dei rapporti comuni con svariati partner; in primo luogo tali partner vengono identificati nelle organizzazioni già sopracitate quali NATO ed Unione Europea.

Tra i primi punti citati nel preambolo sono poi presenti inevitabilmente tutti quei diritti che stabiliscono un punto di riferimento nelle istituzioni multilaterali di cui Francia ed Italia fanno parte, ancor prima che nei due Stati stessi: si parla di dignità umana, eguaglianza e democrazia, oltre che di non discriminazione. Tali valori stanno alla base del sistema internazionale e del suo corretto funzionamento e non possono, di conseguenza, non essere citati in un Trattato che coinvolge due Nazioni così centrali nel panorama globale e che si fanno baluardi di giustizia e democrazia. Le loro caratteristiche di inviolabilità ed inalienabilità li rendono capisaldi non solo di questo trattato, ma di una intera categoria di documenti che affonda le sue radici proprio nei diritti sopracitati.

Uno sguardo specifico è volto al panorama socioculturale, che in Italia e Francia trova similitudini e differenze, in un campo comunque molto ampio per entrambi i Paesi. A questo proposito si cerca di porre il focus sulle giovani generazioni e sulla volontà generale di intensificare gli scambi culturali e aumentare sempre più sostanzialmente i progetti comuni, nell'ottica di un panorama culturale potenzialmente molto vasto: <<... desiderose di favorire una migliore conoscenza reciproca delle loro società civili, in un'ottica di cittadinanza europea, in particolare tra le giovani generazioni...>> (Trattato, p.3). Senza allontanarsi di molto da questo argomento, viene ribadita anche

l'importanza degli attori locali interni alle due nazioni, che assieme agli organi centrali del Paese, assicurano lo sviluppo costante di iniziative comuni che coinvolgano le popolazioni: <<...riconoscendo il ruolo fondamentale delle comunità territoriali italiana e francese e degli altri attori locali per rinsaldare i vincoli di amicizia tra i due popoli e sviluppare progetti comuni...>> (Trattato, p.3). Quest'ultimo concetto in effetti rientra a pieno titolo nella dinamica che si era descritta nel capitolo precedente, dove si affermava l'importanza degli attori locali e delle realtà regionali nel campo della politica estera: lo stesso Trattato del Novembre 2021 offre quindi un'applicazione concreta del concetto, ritagliando uno spazio a queste realtà all'interno di un accordo bilaterale incentrato proprio sugli affari esteri.

Una serie di premesse, i quali contenuti principali sono stati riportati in questo paragrafo, compongono dunque il preambolo del Trattato. Tramite queste, Repubblica italiana e Repubblica francese da un lato ribadiscono il loro sentimento di stima e amicizia reciproca, dall'altro gettano le basi per sviluppare svariati punti nel resto del documento in maniera più specifica.

## **2.2: Cooperazione e sostegno reciproco nelle aree geografiche di comune interesse**

Inoltrandosi nell'analisi del Trattato, superato il preambolo e già a partire dall'articolo uno ci si trova di fronte ad un documento che tratta il rapporto di cooperazione tra Repubblica italiana e Repubblica francese in maniera multidisciplinare; l'articolazione del documento segue quindi una distinzione basata principalmente sui diversi settori rilevanti per entrambi i Paesi, servendosi però di un filone che mantiene omogeneo il contenuto dell'accordo a livello geografico. Per due Stati come Italia e Francia il contesto geografico ha infatti sempre rappresentato un punto focale della loro cooperazione e talvolta dei loro scontri ideologici. Con l'inarrestabile avanzata del modello della governance multilevel nelle relazioni internazionali, il contesto geografico che univa le due Nazioni non è venuto meno, ma ha inevitabilmente subito delle mutazioni. Se infatti le aree strategiche di riferimento per i due Paesi restano pressoché le stesse, non passano inosservati i cambiamenti che hanno portato le realtà locali ed in passato marginali a diventare importanti centri di potere nel panorama costituito con l'affermarsi del paradigma della multilevel governance. Questo accrescimento di potere da parte delle aree più ristrette, come per esempio Regioni e Province in Italia o Dipartimenti in Francia, ha favorito tra l'altro la nascita di iniziative che rilevassero proprio queste zone, anche in collaborazione tra loro; inoltre, esistono spazi geograficamente piuttosto ristretti che uniscono Italia e Francia indissolubilmente e le cui esigenze risultano spesso complicate da definire e soddisfare ( in riferimento alle zone di confine tra i due Paesi, o ancora alla Corsica con la sua particolare storia di italo-francese alle spalle).

L'articolo uno del Trattato, intitolato << *Affari Esteri* >>, pone per l'appunto il focus su svariate tematiche, tenute insieme dalla caratteristica di unire Italia e Francia in merito ai territori di applicazione delle proposte presentate. Se in un primo paragrafo ci si concentra su tutela e salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, il cui campo di applicazione viene gioco forza allargato a livello globale, in seguito si fa riferimento alle missioni diplomatiche di cui già si era accennato nel primo capitolo di

questa analisi: << Le parti promuovono forme di cooperazione strutturata anche tra le rispettive missioni diplomatiche in Paesi terzi e presso le principali organizzazioni internazionali >> (Trattato, p.4). Nella dinamica di potere di politica estera infatti i funzionari diplomatici, oltre ad essere in possesso dei già citati pieni poteri, giocano un ruolo di grande importanza nel garantire rappresentanza e tutelare l'immagine del proprio Stato all'interno della Nazione nella quale sono in servizio; anche a seconda dell'attività svolta dai diplomatici italiani ubicati in territorio francese, il nostro Paese viene valutato, positivamente o negativamente, dall'opinione pubblica transalpina. Vengono organizzate a riguardo iniziative che implicano la partecipazione congiunta di diplomatici italiani e francesi, sia nei rispettivi Paesi, sia in Paesi terzi che riuniscano degli interessi comuni alle due Nazioni; tra questi vengono citati i territori attorno al Mar Mediterraneo, da sempre fulcro della politica estera italiana e francese, o ancora l'area africana che comprende Nord Africa, Sahel e Corno d'Africa. Qui il lavoro di cooperazione ruota principalmente attorno allo sviluppo economico, lo sviluppo sostenibile e la promozione di valori già pienamente affermati in Europa, quali Stato di diritto e buon governo. Il tema della sicurezza in queste zone risulta altrettanto centrale e si avrà modo di analizzarne il contenuto nel capitolo successivo.

Spingendosi oltre nella lettura dell'accordo si giunge all'articolo tre, nel quale ancora una volta l'attenzione è posta su una realtà che unisce Italia e Francia da più di mezzo secolo e che più di ogni altra raccoglie iniziative e risorse da parte dei Paesi che ne fanno parte: l'Europa. Con l'articolo sugli affari europei il Trattato ripercorre a tratti la linea utilizzata per parlare di cooperazione bilaterale in area mediterranea e nord-africana. L'approccio è infatti diviso su più fronti, passando dalla tutela dei valori fondanti dell'Unione fino ad arrivare all'economia, l'industria, il commercio etc... Questa molteplicità di intenti in campo europeo non può però rappresentare un rapporto di cooperazione tra due Stati nella sua complessità; il continuo succedersi di nuovi governi, l'emergere di nuove priorità e il mutamento delle caratteristiche generazionali interne ad un Paese rimangono variabili delle quali è possibile tenere conto solo progressivamente. Nonostante ciò, nel Trattato si afferma che << Le parti si consultano regolarmente e a ogni livello in vista del raggiungimento di posizioni comuni sulle politiche e sulle questioni d'interesse comune prima dei principali appuntamenti europei >> (Trattato, p.6). L'impegno delle parti è ad ogni modo evidente, specialmente nel settore economico, nel quale vengono annunciate collaborazioni tese alla digitalizzazione dell'economia, restando al passo con tale evoluzione, e all'arginamento della concorrenza aggressiva tramite imposizione di regole e meccanismi comuni; per fornire un esempio concreto di iniziativa comune in ambito finanziario, risale al 1989 una Convenzione tra Governo italiano e Governo francese proprio riguardo questo tema, intitolata << Convenzione tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali >>. <sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e le frode fiscali, Venezia, 5 Ottobre 1989

Le iniziative intraprese in campo economico non sono le uniche forme d'azione che il Trattato bilaterale vuole porre in essere; negli articoli successivi le tematiche di grande rilevanza si susseguono. Molto spazio è per esempio dedicato nell'articolo quattro ad un tema di stretta attualità quale la politica migratoria. Oltre ad essere molto attuale, si tratta di un tema che nei casi di Italia e Francia colpisce per via diretta ed in modo piuttosto costante: negli anni gli approcci in materia sono mutati ed i Governi hanno attuato meccanismi talvolta contrastanti, sia all'interno dello stesso Paese che nei confronti dei Paesi esterni e delle organizzazioni internazionali. Proprio riguardo i flussi migratori che toccano, anche se in maniera diversa, sia Italia che Francia, il Trattato del Quirinale afferma che << Le parti s'impegnano a sostenere una politica migratoria e d'asilo europea e politiche d'integrazione basate sui principi di responsabilità e solidarietà condivisi tra gli Stati membri [...] A tal fine, i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno istituiscono un meccanismo di concentrazione rafforzata, con riunioni periodiche su asilo e migrazioni >> (Trattato, p.6). Risulta perciò evidente ripercorrendo questo passaggio dell'accordo che il tema delle migrazioni, nonostante le parti dedichino all'argomento un articolo a sé stante, si ricolleggi in modo evidente ai concetti enunciati nel preambolo, oltre che all'impegno annunciato nel primo articolo riguardo protezione e garanzia del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Eppure, la tematica in questione porta con sé delle perplessità legate al fatto che, nonostante gli sforzi del Trattato nell'impegnarsi per garantire la cooperazione tra Italia e Francia, le politiche migratorie vengono stabilite per lo più dai Governi in carica e gli orientamenti in tema possono subire brusche variazioni nel giro di brevi periodi di tempo; proprio in queste difficoltà d'applicazione si dovrà nel corso del tempo valutare l'efficacia del documento.

Ritornando poi alla riflessione che porta i due Stati a cooperare con particolare attenzione alle aree geografiche di comune interesse, viene fatto all'interno del Trattato, più nello specifico nell'articolo sei riguardante sviluppo sociale, sostenibile e inclusivo, un grande passo in avanti sul tema del cambiamento climatico specialmente in ambito europeo: << Le parti [...] agiscono insieme per produrre risultati ambiziosi in materia di clima, in particolare nel quadro dei negoziati europei ed internazionali, e si impegnano a contribuire al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e alla realizzazione dell'ambizione dell'Unione Europea di rafforzare la resilienza delle nostre società >> (Trattato, p.9). Questo spunto fornisce l'ennesimo esempio di un Trattato che si impegna ad installare un certo livello di cooperazione riguardo tematiche di stampo contemporaneo, che solo fino a qualche decennio prima mai erano state affrontate. In più, la cooperazione che si prevede di mettere in atto aiuta Italia e Francia anche nella realizzazione di obiettivi individuali: << Un passo utile per entrambe le parti impegnate in sfide interne da affrontare: la Francia deve gestire seriamente il ruolo del nucleare nel proprio mix energetico, mentre l'Italia ha ancora una forte dipendenza in materia di gas ed energia come la recente crisi ucraina ha messo ancora più in risalto >>. <sup>15</sup> Anche in riferimento al contesto climatico gli sforzi italo-francesi si concentrano nella zona del Mar Mediterraneo, dove per esempio ha agito tra gli altri strumenti il <<

---

<sup>15</sup> Laudiero A., 2022, *Il Trattato del Quirinale: criticità e prospettive dell'accordo bilaterale tra Francia e Italia*, <https://www.amistades.info/post/trattato-quirinale-criticita-e-prospettive-accordo-bilaterale-francia-italia>

Programma di cooperazione transfrontaliero Italia-Francia Marittimo 2014-2020 >>, ed in quella dell'Arco Alpino. Soffermandosi su quest'ultima area, si possono elencare numerosi progetti che coinvolgono le parti, essendo la catena montuosa condivisa tra Italia e Francia quasi nella sua totalità: a partire già dal 2000 diversi programmi tra le parti sono stati istituiti, tra tutti il *programma Alcotra*: <<... l'ambiente e l'energia rinnovabile: a esso si ispirano gli obiettivi specifici del programma Alcotra tra Italia e Francia, dedicati alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente, alla gestione dei cambiamenti climatici, alla prevenzione dei rischi naturali e al miglioramento dell'efficienza energetica >>. <sup>16</sup>

Così il Trattato del Quirinale tenta di disciplinare la cooperazione italo-francese su un tema che spesso ha posto i due Stati in posizioni differenti, se non opposte almeno per quanto concerne l'ambito energetico: nell'articolo sei infatti si afferma che << le Parti si adoperano per la de-carbonizzazione in tutti i settori appropriati, in particolare sviluppando le energie rinnovabili e promuovendo l'efficienza energetica >> (Trattato, p.9). Questo passaggio dunque fornisce un buon punto di forza nell'ottica di un riavvicinamento tra le parti in tale ambito, senza tuttavia andare a toccare il tema del nucleare che tanto fa discutere Governi ed opinione pubblica dei rispettivi Paesi.

### **2.3: Italia e Francia: economia e commercio al centro della relazione bilaterale**

La pluralità di tematiche trattate nell'accordo del Novembre 2021, come già accennato, risulta molto vasta e non può perciò trascurare l'ambito economico, nel quale i due Paesi tentano di supportarsi reciprocamente per affermare modelli d'economia performanti ed efficienti. L'obiettivo in questione non è sempre stato raggiunto, nel corso degli anni passati, da parte di due Nazioni che hanno vissuto con la costante di un sistema economico poco stabile, efficace solo a momenti alterni. Specialmente per quanto riguarda l'Italia, economia e finanza hanno occupato posti di prima importanza nei programmi politici che si sono susseguiti nel tempo, senza mai riuscire a soddisfare a pieno le esigenze di un Paese che mantiene da troppo tempo invariate le sue lacune in questo campo.

Una volta fatta questa doverosa promessa, è tuttavia necessario sottolineare come le condizioni italiane e francesi sul piano economico, per quanto non rappresentino l'eccellenza europea e rimangano al momento Nazioni distaccate dai Paesi che fanno dell'economia il loro punto di forza, si tratta di Paesi che rientrano piuttosto tranquillamente nella media che concerne i paesi occidentali, che all'interno del continente europeo quindi non si distinguono per merito, ma nemmeno per deficit: classificando gli Stati europei secondo il loro PIL pro capite, Francia ed Italia si posizionano rispettivamente al decimo e dodicesimo posto, circa verso metà classifica.

Alla luce di questa situazione il Trattato del Quirinale, nel suo articolo cinque, si attiva nell'intento di apporre delle migliorie in campo non esclusivamente economico ma anche industriale e digitale. D'altronde se né per un Paese né per l'altro si può

---

<sup>16</sup> Piumatti S., 2020, *Il paesaggio nella cooperazione tra Italia e Francia*, <http://paesaggiopiemonte.regione.piemonte.it/cms/articoli/temi-e-problemi/108-il-paesaggio-nella-cooperazione-tra-italia-e-francia.html>

constatare una condizione economica di solido benessere se paragonata agli standard delle grandi potenze occidentali, è anche vero che la loro importanza reciproca è sotto gli occhi di tutti. Italia e Francia sono partner commerciali estremamente connessi tra loro, in grado di importare ed esportare vicendevolmente sull'asse Roma-Parigi in percentuali enormi: << L'Italia è il terzo fornitore di beni della Francia e il suo terzo mercato di esportazione, mentre la Francia è il principale investitore estero in Italia, con uno stock del valore complessivo di 88 miliardi di Euro nel 2020 >><sup>17</sup>. Numerose aziende italiane sono inoltre ubicate in territorio transalpino e viceversa, a dimostrazione di un rapporto dal quale entrambe le Nazioni possono trarre dei vantaggi non indifferenti. L'accordo per una cooperazione rafforzata tra le due Repubbliche mira dunque a cementificare tali caratteristiche e a tal fine vi fa riferimento, a più riprese: << Le Parti incoraggiano gli scambi tra i rispettivi attori economici, garantendo la promozione di una crescita equa, sostenibile e inclusiva >> (Trattato, p.8). Le aziende e, più in generale il ramo industriale, trova poi degli evidenti collegamenti con l'ambito culturale piuttosto che riguardo il tema della tutela climatica. La forte componente di cooperazione che unisce aziende italiane e francesi, specialmente per quanto concerne gli scambi commerciali non fa altro che ricalcare la tendenza culturale per la quale sia Italia che Francia rientrano tra gli Stati che esportano maggiormente i loro prodotti tipici, a composizione di veri e propri settori cardine per l'economia nazionale; è poi piuttosto peculiare il fatto che in più di un'occasione questi settori coincidano, per esempio nel caso del mondo della moda o di quello della cucina. L'aspetto che rileva invece il tema dei cambiamenti climatici è presente all'interno dello stesso Trattato del Quirinale: << Le Parti favoriscono, in particolare attraverso consultazioni regolari, l'attuazione di un'ambiziosa politica industriale europea orientata [...] a facilitare la realizzazione della doppia transizione digitale ed ecologica dell'economia europea >> (Trattato, p.8).

Un altro campo nel quale il documento si impegna ad agire è quello della transizione digitale, sul quale con ogni probabilità è stata la Francia ad insistere con particolare attenzione, essendosi posta l'obiettivo di mettere l'agenda digitale tra i temi di cui occuparsi maggiormente durante la propria presidenza di turno dell'Unione Europea. A tal fine, le parti << si impegnano a lavorare per una migliore regolamentazione a livello europeo e per una governance internazionale del settore digitale e dello spazio cibernetico >> (Trattato, p.8). La particolare attenzione dedicata a questo campo da parte della Francia non deve in ogni caso far pensare che l'Italia se ne disinteressi: anche per il nostro Paese è stato previsto un piano di resilienza che in grande percentuale si basa appunto sulla transizione digitale ed altri temi a questa collegati, quali digitalizzazione della pubblica amministrazione e reti ultraveloci. La transizione digitale a cui ci si riferisce si pone una determinata gamma di obiettivi che ruotano attorno alla facilitazione dei processi burocratici per cittadini, amministrazioni ed imprese, mettendo tutti gli attori del sistema internazionale nella condizione di sfruttare a pieno le opportunità sorte con l'avvento di nuove tecnologie. Economia e finanza

---

<sup>17</sup> Laudiero A., 2022, *Il Trattato del Quirinale: criticità e prospettive dell'accordo bilaterale tra Francia e Italia*, <https://www.amistades.info/post/trattato-quirinale-criticita-e-prospettive-accordo-bilaterale-francia-italia>



mirano ad aumentare in termini di dinamismo; la società potrebbe contare su nuovi standard di apertura, democrazia e giustizia.

Anche a conclusione dell'articolo cinque riguardante settore economico, commerciale, industriale e digitale il Trattato dimostra impegno nel garantire tutto ciò di cui si è parlato tramite l'istituzione di organi competenti alla realizzazione e salvaguardia delle iniziative intraprese: << È istituito un Forum di consultazione fra i Ministeri competenti per l'economia, le finanze e lo sviluppo economico >> (Trattato, p.8). L'impegno preso vede tale forum settoriale riunirsi annualmente e discutere tramite un dialogo costruttivo e permanente, come d'altronde si ritiene necessario, per garantire lo sviluppo concreto di un argomento per sua natura in costante evoluzione. Nella stessa maniera in cui si proporranno scambi di personale impegnato in ambito socioculturale, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, sono incentivati scambi bilaterali reciproci tra funzionari delle amministrazioni competenti dei due Stati. Nonostante l'economia di ciascun Paese dipenda giocoforza da innumerevoli fattori interni dunque, l'accordo bilaterale ancora una volta spinge in una direzione ben definita, cercando di affermare lo status italo-francese non solo agli occhi dei due Stati coinvolti, ma anche in panorama europeo ed internazionale. In questi due contesti geografici per l'appunto, troppo spesso le due Nazioni non sono riuscite ad imporsi come super potenze nonostante una buona dose di potenziale ancora inespresso.

#### **2.4: Iniziative ed impegni del Trattato in campo socioculturale**

Tra i tanti temi sviluppati all'interno del Trattato del 26 Novembre 2021 vengono messi in risalto anche dei campi nei quali Italia e Francia mirano a rafforzare il legame che già unisce i due Paesi e le rispettive popolazioni: è il caso dell'ambito socioculturale, che trova spazio nel documento specificatamente negli articoli otto, nove e dieci. Tali tematiche, infatti, si differenziano da quelle fino ad ora analizzate in quanto si rivolgono tendenzialmente ad un pubblico più lontano dai ranghi istituzionali e più vicino invece alla popolazione comune, con un particolare occhio di riguardo nei confronti delle nuove generazioni, dimostrando ancora una volta la natura progressista di un Trattato che punta concretamente a porre basi solide per la cooperazione italo-francese nel prossimo futuro.

<< Le parti riconoscono ai settori dell'istruzione e della formazione, dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione un ruolo fondamentale nelle relazioni bilaterali e nel progetto comune europeo >> (Trattato, p.11). Così debuta l'articolo otto, fornendo in una sola frase svariato materiale da destinare ad un ambito che a livello nazionale risulta sempre molto discusso. Specialmente in riferimento all'istruzione, Italia e Francia non possono nemmeno contare su due tipi di sistema scolastico coincidenti tra loro, in quanto l'intero percorso accademico di un ragazzo di Roma si discosta per durata e per modalità da quello di un ragazzo di Parigi; come è possibile dunque garantire meccanismi di cooperazione in un sistema che trova più differenze che similitudini tra i due Stati? Poi, non sarebbe più opportuno che uno dei due Paesi adottasse delle modifiche che lo avvicinino all'altro, prima di proporre strumenti bilaterali in questo ambito?

Le parti innanzitutto decidono di garantire un avvicinamento tra le due popolazioni, specialmente in giovane età, promuovendo l'apprendimento delle rispettive lingue e contemporaneamente incitando le nuove generazioni a scoprire l'altra Nazione tramite soggiorni periodici garantiti dal programma Erasmus+. Restando in materia di apprendimento delle rispettive lingue, il Trattato sviluppa anche l'idea per la quale anche tra insegnanti di lingua lo scambio debba essere incentivato: << ...le Parti realizzano azioni di promozione linguistica e sostengono lo sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana e della lingua francese nei rispettivi Paesi. In questo quadro, esse prestano particolare attenzione alla formazione e alla mobilità dei docenti... >> (Trattato, p.11). Questa iniziativa risulta fondamentale nell'ottica di due Stati dove il livello di conoscenza di una seconda lingua è sotto la media europea: concretamente << Italia e Francia registrano segni di miglioramento nel livello di conoscenza, [...] in misura non sufficiente a cambiare le loro posizioni nella classifica, risultando rispettivamente al penultimo ed ultimo posto nei paesi dell'Unione Europea >><sup>18</sup>, dove la classifica in questione ordina i Paesi secondo il loro livello di conoscenza della lingua inglese. Un altro passaggio importante interno a questo articolo del Trattato è costituito dalla volontà bilaterale di dare rilevanza sempre maggiore all'ESABAC, ovvero un diploma che unifichi l'esame di maturità italiano al Baccalauréat francese, ottenibile tramite il superamento di un percorso congiunto espressamente ideato. Anche l'Università rientra tra le istituzioni coinvolte dall'articolo otto, dichiarando che le parti << s'impegnano a rafforzare la collaborazione universitaria, sviluppando il dialogo strutturato tra la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e la Conferenza dei Presidenti delle Università francese e la collaborazione attraverso l'Università Italo-Francese (UIF) >> (Trattato, p.11). Quest'ultima istituzione è tra l'altro un esempio concreto dell'effetto di un altro accordo intergovernativo, firmato a Firenze nel 1998. Con lo scopo di garantire la corretta messa in atto di tutte le proposte avanzate nell'accordo, sono previste consultazioni bilaterali annuali che coinvolgano tutti i ministri competenti per i temi di cui si è parlato come, tra gli altri, i Ministri dell'Università e della ricerca.

Se già nell'articolo otto si sono sviluppate tematiche che riguardano istruzione e ricerca, concentrando la maggior parte degli interessi dei giovani e delle future generazioni, l'articolo nove si rivolge a loro in maniera concreta ed esplicita proprio a partire dal titolo: << Cultura, giovani e società civile >> (Trattato, p.12). Finalità implicita dell'articolo è quella di rivolgere la propria attenzione non unicamente alla fascia di ragazzi che decide di approfondire la conoscenza di un Paese estero, nello specifico Francia o Italia, all'interno di un'iniziativa accademica. Si vogliono mettere in risalto tutti quei progetti che alimentano il flusso di cooperazione tra le due Nazioni anche per chi sceglie strade alternative al percorso di studi. Vengono poste quindi in evidenza iniziative quali un Consiglio franco-italiano della Gioventù o il programma di servizio civile italo-francese, create ad hoc per fornire opportunità di scambio oltre che di accrescimento personale. Allo stesso modo, in due Stati che da secoli hanno fatto dell'arte in ogni suo aspetto uno dei principali punti di forza della propria cultura e del

---

<sup>18</sup> Cavestri L., 2018, *Conoscenza dell'inglese alta in Ue ma Italia (e Francia) sono ultime*, *IlSole24ore*, [https://www.ilsole24ore.com/art/conoscenza-dell-inglese-alta-ue-ma-italia-e-francia-sono-ultime-AErQAZYG?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/conoscenza-dell-inglese-alta-ue-ma-italia-e-francia-sono-ultime-AErQAZYG?refresh_ce=1)

proprio fascino a livello internazionale, si cita nel Trattato l'istituzione di << programmi di scambio d'eccellenza tra scuole d'arte e per i mestieri d'arte >>. (Trattato, p.12) Sul piano concreto si parla di discipline che vanno dalle arti plastiche all'architettura, passando per le arti visive e la musica, il tutto sotto la supervisione di istituti specializzati come l'*Institut Francais Italia*, incaricati di sviluppare e promuovere tali attività. Sempre sul piano culturale e artistico, tra Francia ed Italia sono raggruppate una quantità innumerevole di opere e capolavori artistici classificati come patrimonio dell'umanità: ciò porta le due Nazioni a dover trovare un punto d'incontro, specialmente con l'Unione Europea, perché questi patrimoni culturali vengano tutelati nel miglior modo possibile, anche tramite la messa a disposizione di fondi per garantire restauro e riparazioni qualora alcuni di questi capolavori venissero danneggiati, ad esempio da calamità naturali sempre più frequenti. Italia e Francia, restando in tema, rinnovano il loro stabile sostegno all'azione dell'UNESCO.

Nel paragrafo quattro dell'articolo nove si rimane in ambito culturale, andando tuttavia a specificare degli aspetti che rafforzino ancor più la cooperazione che nei paragrafi precedenti era stata stabilita. I due Stati si impegnano ad incentivare l'evoluzione digitale in campo artistico, manifestano la volontà di aumentare le coproduzioni di opere culturali e ancora incoraggiano la traduzione delle opere letterarie nelle rispettive lingue.

Come per i settori analizzati precedentemente, anche nell'ambito culturale il Trattato ribadisce la convocazione annuale di riunioni consultive tra i Ministeri; per quanto riguarda la cooperazione culturale Francia e Italia, tra le altre risorse, usufruiscono di una Commissione creata appositamente nel 1949 con l'Accordo culturale di Parigi, che si riunisce annualmente e testimonia una volta ancora la grande interconnessione tra Roma e Parigi su un piano nel quale entrambe rappresentano delle eccellenze a livello globale. La cooperazione in questo caso supera perfino la concorrenza: nonostante sia naturale voler rappresentare il continente ponendosi al primo posto in quanto a fascino e potenziale culturale, cooperare e fornirsi sostegno reciproco può solo favorire le due Nazioni e tenere alto il valore europeo in tale ambito.

Esiste un altro ambito nel quale la cooperazione italo-francese necessita di essere implementata, anche a causa della gestione non proprio esemplare e delle idee spesso discostanti a riguardo da parte dei Governi delle due parti: si parla nell'articolo dieci dei territori di confine, << La frontiera terrestre italo-francese costituisce un bacino di vita interconnesso, in cui le popolazioni italiana e francese condividono un destino comune. Le Parti s'impegnano a facilitare la vita quotidiana degli abitanti di questi territori >> (Trattato, p.13). In queste zone, nello specifico intorno alla città di confine di Ventimiglia, negli anni si sono accumulate tensioni e la discussione a livello sia istituzionale che di opinione pubblica si è via via animata. Da qualche anno ormai passare la frontiera è diventato per i migranti una sfida vera e propria; la Francia ha infatti adottato misure molto stringenti e secondo alcuni in violazione degli *acquis di Schengen* istituzionalizzati nel 1999. La questione, essendo spinosa da affrontare, fa sì che la parte del Trattato del Quirinale che vi fa riferimento debba essere attentamente analizzata e le misure adottate dal documento necessitano di un monitoraggio adeguato. Il documento afferma che le parti << rafforzano in particolare la cooperazione transfrontaliera in materia di sanità e d'interventi di soccorso alle persone >> (Trattato, p.13). Si tratta di

un passaggio fondamentale proprio perché pone l'attenzione su sistemi d'intervento sanitario a favore delle persone, in un territorio dove risulta chiara la consapevolezza che le persone di cui si parla troppo spesso vadano incontro a situazioni che le mettono in condizioni di pericolo per la loro incolumità. Ci si riferisce ai migranti che troppo spesso, nel vano tentativo di passare il confine, subiscono trattamenti degradanti ed inumani da parte della polizia di confine, spesso in ragione di un diritto Statale non in linea con le disposizioni comunitarie: << Normative europee e internazionali vengono sostituite da decisioni arbitrarie...>><sup>19</sup>. Anche per questi motivi l'accordo di Novembre 2021 sviluppa la tematica affermando che << Le Parti incoraggiano il dialogo tra amministrazioni e parlamenti sul recepimento del diritto europeo al fine di evitare eventuali conseguenze pratiche pregiudizievoli per gli scambi nei bacini di vita frontaliere legate a differenze significative nelle misure adottate a titolo nazionale >> (Trattato, p.13)

Rimanendo in tema di spazio transfrontaliero, parte della discussione è alimentata anche dalla questione delle reti di trasporto che coinvolgono queste aree: trovare un punto d'incontro riguardo determinate iniziative che implicano grande organizzazione e dispendio di risorse è sempre stato complicato ed ha portato sia a tensioni interne che bilaterali tra Italia e Francia. A tal proposito nel documento si ribadisce l'interesse strategico nella creazione di una mobilità ferroviaria transalpina e l'impegno delle parti per la sua realizzazione. Risale per l'appunto al 2015 un accordo tra le due Repubbliche per l'avvio dei lavori definitivi della linea ferroviaria di collegamento tra Torino e Lione, a cui sono comunque seguite numerose discussioni da parte dell'opinione pubblica dei due Stati riguardo la fattibilità dell'operazione. Discussioni che hanno tra le altre conseguenze indotto ad uno stop prolungato dei lavori precedentemente autorizzati, sul versante italiano. Il Trattato del Quirinale, dunque, riconosce il ruolo fondamentale delle conferenze settoriali a riguardo, allo scopo di rafforzare un progetto che ha subito per diversi anni diverse battute d'arresto.

Le regioni transfrontaliere vengono messe ad oggetto dal Trattato anche riguardo ulteriori aspetti: << Le Parti favoriscono la formazione dei parlanti bilingue in italiano e in francese nelle regioni frontaliere, valorizzando in tal modo l'uso delle due lingue nella vita quotidiana>> (Trattato, p.13). Allo stesso modo, in campo sociale vengono incoraggiate attività bilaterali d'osservazione delle specificità di queste zone. In riassunto di tutte le tematiche trattate, l'Accordo fa riferimento, nell'ultimo paragrafo dell'articolo dieci, ad un Comitato di cooperazione transfrontaliera, che possa supervisionare, consigliare e mettere in pratica le iniziative che riguardano la zona. Comitato che riunisce numerosi esponenti sia delle autorità locali che di quelle nazionali e si riunisce come minimo una volta l'anno, anche a seconda di priorità ed esigenze varie.

---

<sup>19</sup> Dubale R., 2022, *Varcare il confine della (il)legalità italo-francese*, Melting Pot Europa, <https://www.meltingpot.org/2022/09/varcare-il-confine-della-illegalita-italo-francese/>



## **CAPITOLO III. ITALIA E FRANCIA DI FRONTE ALLA CRESCENTE SFIDA IN TEMA DI SICUREZZA E DIFESA**

### **3.1: L'importanza del settore della sicurezza e della difesa tramite un'analisi delle sue principali caratteristiche**

Prima di addentrarsi in un capitolo che già dal titolo sembra avere la pretesa di porre tutta l'attenzione su un settore ben definito e ricco di spunti da analizzare, è necessario definire veramente di cosa si tratta quando si parla di politica di difesa e di politica di sicurezza.

Si rivela necessaria questa premessa in quanto la definizione di politica di sicurezza e di difesa risulta ambigua. Si tratta di un concetto che viene associato quasi esclusivamente all'Unione Europea, se preso integralmente; la Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (PSDC) nasce per l'appunto su iniziativa europea e si rivolge perciò agli Stati membri dell'organizzazione. << La politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) definisce il quadro delle misure dell'Ue nel settore della difesa e della gestione delle crisi, compresi la cooperazione e il coordinamento in materia di difesa tra gli Stati membri >><sup>20</sup>.

Nonostante si tratti quindi di un ambito che include Italia e Francia, non si può affermare che i due Paesi in questione prendano decisioni in grado di indirizzare tale processo decisionale, il quale è formalmente di competenza del Consiglio dell'Unione Europea e dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea, uniche istituzioni legittimate alla presa di decisioni in questo ambito. Unione Europea che dunque in questo settore ribadisce il suo carattere transnazionale e non lascia ampio spazio di manovra ai singoli Stati, chiamati a collaborare, coordinarsi e decidere i propri orientamenti in merito adottando un approccio multilaterale nel quale i singoli Paesi hanno sì l'opportunità di esprimere le proprie idee, ma devono contare sull'appoggio di tutti i soggetti coinvolti perché queste idee si trasformino in iniziative concrete.

Se quindi politica di sicurezza e di difesa vengono tenute insieme in ambito europeo dalla creazione di un settore a sé stante che prescinde dalla sovranità delle singole Nazioni in favore di un approccio volto alla cooperazione interstatale, è possibile constatare che la destrutturazione della PSDC mette in evidenza ambiti formalmente separati, uniti solo sul piano ideologico, nei quali gli Stati sono in grado di operare unilateralmente. Inoltre, basandosi proprio su questo ragionamento che si fonda sulla classica distinzione tra ordinamenti nazionali ed ordinamento comunitario, è facilmente deducibile che, seguendo il filo degli eventi in ordine cronologico, prima della creazione della politica europea di sicurezza e difesa comune, la situazione fosse ben diversa. Prima del 2009, per l'appunto, anno in cui entra in vigore il Trattato di Lisbona che rivoluziona l'ambito della PSDC, ogni Nazione era tenuta a gestire la propria sicurezza e la propria difesa servendosi unicamente dei mezzi a sua disposizione.

La sicurezza nazionale innanzitutto dev'essere definita, compito di per sé piuttosto complicato. Non è facile fornire una definizione univoca del concetto in quanto questo

---

<sup>20</sup> Parlamento Europeo, *Politica di sicurezza e di difesa comune*, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/159/politica-di-sicurezza-e-di-difesa-comune>

si caratterizza per la sua soggettività: ogni Nazione, conscia delle proprie prerogative, dei propri problemi e del contesto nel quale si trova, definisce gli obiettivi che vuole raggiungere in tema di sicurezza ponendosi una serie di domande che trovano talvolta risposte ambigue e poco precise: in quale ambito è necessario un certo grado di protezione? da quali minacce ci si deve difendere? Con quali mezzi è più appropriato farlo? << Dichiarare che una questione è di sicurezza nazionale significa attribuirle un'importanza vitale per lo Stato, tale da autorizzare l'utilizzo di strumenti extra-ordinari. Questo fenomeno è meglio noto come securitizzazione >><sup>21</sup>.

Analizzando la questione partendo dalla sua evoluzione storica, appare chiaro come il concetto di sicurezza nazionale inizi ad accrescere in termini di rilevanza specialmente a partire dalla Seconda Guerra Mondiale. Le circostanze che hanno fatto seguito ad un evento tragico di tale grandezza hanno portato alla nascita di una concezione che vedeva la sicurezza nazionale proiettarsi in ambito prettamente militare; per meglio dire, tra anni Cinquanta e Sessanta, nel mondo si stabilizza la Guerra Fredda, portando con sé un alone di paura diffuso globalmente a seguito della nuova minaccia rappresentata dalle armi nucleari. Tale minaccia, ragionando in ottica ancora statocentrica, induce gli Stati a prevedere determinati sistemi di difesa, orientati unicamente alla protezione in campo militare, nella circostanza dello scoppio di un altro conflitto più grande e pericoloso di quello precedente.

La prospettiva della sicurezza nazionale orientata solo alla protezione di tipo militare, se allargata, porta un qualsiasi Stato a ritenere di doversi proteggere unicamente dagli altri Stati, all'interno di un meccanismo che ancora una volta ribadisce la prospettiva dell'epoca, fondata sulla centralità dello Stato nazionale; prospettiva poi mutata, come d'altronde si è visto anche in altri settori analizzati nei capitoli precedenti. Rimanendo all'interno del discorso incentrato sulla sicurezza nazionale, il passaggio dal modello statocentrico a quello della cooperazione internazionale, che sul piano concreto si è verificato tramite le progressive distensioni a partire dagli anni Settanta tra blocco occidentale e blocco sovietico, ha permesso l'entrata in gioco non solo di nuovi attori, ma ha anche consentito l'emergere di nuove potenziali minacce. Quest'ultime di varia natura: entità interne agli Stati stessi come gruppi armati o cellule terroristiche, o ancora minacce derivanti dalla situazione in cui volge il nostro pianeta, ad esempio catastrofi naturali, e molto altro ancora...

In un periodo così fortemente caratterizzato dall'interdipendenza, dalla cooperazione e dal rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, è legittimo chiedersi se la protezione dello Stato nazionale possa ancora definirsi la parte più importante del settore della sicurezza, oppure se debba essere il popolo ad essere protetto in via principale, ponendo i governi al secondo posto. La chiave di questo scontro ideologico si ritrova nel concetto di necessità reciproca: istituzioni e popolazione sono utili l'uno per l'altro, garantendo un certo grado di equilibrio e di protezione che consente la sopravvivenza della Nazione e la tutela della sua sicurezza. Vengono teorizzate negli anni diverse ipotesi; una di queste vede lo Stato comporsi essenzialmente di tre valori fondamentali che sono utili non solo alla definizione dello Stato nazionale, ma anche a

---

<sup>21</sup> Camilli E., *Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia*, 31/03/2014, <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>

valutare quali siano le minacce a cui prestare realmente attenzione: << La soluzione può essere quella di adottare i tre valori-chiave come parametro per la valutazione delle minacce. In altre parole, ci dobbiamo chiedere quali minacce possono mettere in pericolo l'indipendenza politica, l'integrità territoriale e la coesione sociopolitica dello Stato oggetto di analisi >><sup>22</sup>. La realtà dei fatti quindi sta nel mezzo: istituzioni e popolazione convergono per formare l'entità che dev'essere posta al centro del discorso sulla sicurezza, se si vuole attribuire una certa concretezza al concetto.

Le minacce che possono mettere in discussione l'entità appena definita e che rientrano perciò all'interno del settore della sicurezza e della difesa, come si è potuto accertare, sono di varia natura ma non è per questo impossibile dividerle in categorie più o meno definite. Si possono dunque distinguere minacce di carattere politico-militare, di carattere economico o ancora di carattere energetico. Al fine di fornire degli esempi, è possibile citare una tipologia di minaccia per ciascuna categoria: la guerra si distingue per il suo carattere politico-militare, l'incontrollabile aumento del debito pubblico appartiene ad un pericolo di tipo economico, la mancanza di fornitori energetici sufficientemente diversificati rappresenta una minaccia di natura energetica (peraltro molto attuale, ma il discorso verrà affrontato in seguito). Nonostante la suddivisione, non si può affermare che ciascuna categoria sia indipendente, in quanto la loro influenza reciproca risulta talvolta evidente: << È interessante notare come nonostante queste sfere concettuali racchiudano delle minacce specifiche a ciascun settore, esse sono interconnesse ad aree di comune interesse; ovvero aree di sovrapposizione di interessi politico-militari ed economici, politico-militari ed energetici o economico-energetici >><sup>23</sup>. Questa cooperazione reciproca anche interna ai settori interessati da diverse tipologie di minacce permette, inoltre, di individuare un campo nel quale le tre categorie hanno bisogno l'una dell'altra, allo scopo di garantire la sicurezza dello Stato-Nazione; si crea dunque quello che può essere visto come il nucleo della sicurezza nazionale, capace di usufruire della divisione in categorie delle minacce, andando però oltre il mero frazionamento e fornendo un quadro ben preciso della loro interdipendenza.

### **3.2: differenze e similitudini nella gestione della politica di sicurezza italiana e francese**

Quando si parla di sicurezza e difesa il primo passo da compiere consiste nel tracciare i confini del concetto e provare a definirne il contenuto. Tale processo è stato svolto nel

---

<sup>22</sup> Camilli E., *Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia*, 31/03/2014, <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>

<sup>23</sup> Camilli E., *Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia*, 31/03/2014, <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>



paragrafo precedente attraverso la trattazione del tema delle minacce dalle quali lo Stato-Nazione deve difendersi, nella generalità dei casi. A questo punto entrano in gioco altre variabili, la prima delle quali rispecchia una realtà facilmente individuabile agli occhi di tutti: ogni Stato è diverso dagli altri. Ogni Paese possiede delle caratteristiche proprie solo a sé stesso, che possono variare a seconda dell'area geografica in cui il Paese è situato, del grado di evoluzione tecnologica da esso raggiunto, del contesto socioculturale in cui è inserito, dallo stato di benessere economico in cui verte ecc... Tutte queste variabili contribuiscono a creare per ogni Nazione delle esigenze differenti con le quali è necessario confrontarsi per capire quali minacce risultino più incombenti di altre e soprattutto quali siano le strategie più utili, e più facilmente applicabili, per evitare che le stesse minacce riescano a penetrare il sistema di sicurezza messo in atto. Infatti, non è raro che una particolare tipologia di minaccia, nonostante venga individuata in quanto piuttosto incombente o particolarmente insistente, non riceva attenzioni specifiche da parte dello Stato-Nazione a causa delle condizioni già esistenti che impediscono, per un motivo o per l'altro, alla minaccia di produrre danni effettivi. Un pericolo viene dunque classificato non solo sulla sua capacità di creare danni, ma anche su quella di incidere sullo Stato-Nazione nel quale il pericolo stesso si manifesta.

Ragionando sul piano esterno allo Stato, per poter individuare con buona precisione il contesto entro il quale si muove lo Stato stesso, così come le minacce che lo interessano, è necessario delimitare una certa zona geografica all'interno della quale può essere concretamente adottata una strategia di prevenzione e protezione dei pericoli. Il ruolo giocato da un Paese nel sistema geografico in cui questo si inserisce, aiuta molto a definirne la potenza e di conseguenza il grado di sicurezza di cui necessiterebbe. Tanto più grande risulta l'influenza, e dunque il potere, di uno Stato, tanto maggiori saranno gli sforzi che esso dovrà produrre; in altre parole, << ... la zona rossa di una superpotenza coincide con il mondo nella sua interezza. Non a caso gli Stati Uniti hanno interessi globali e minacce altrettanto globali >><sup>24</sup>. Raramente, ad ogni modo, anche nel caso di una piccola potenza, quest'ultima non avrà almeno un settore interessato a livello globale... Anche questo aspetto è dovuto principalmente all'affermazione del modello della cooperazione internazionale.

L'ambiente interno di una Nazione contribuisce a stabilire l'importanza delle variabili interne, capaci di influire sulla sicurezza insita ad un Paese; queste variabili interne ruotano essenzialmente attorno alla capacità delle istituzioni statali di essere efficienti, ovvero di garantire stabilità alla popolazione attraverso la messa a disposizione di servizi pubblici più o meno sviluppati, di infrastrutture di un certo livello, di iniziative importanti sul piano economico, sociale e culturale. Ancora una volta emerge la connessione tra variabili interne ed esterne: basti pensare che un certo evento verificatosi sul piano internazionale e perciò rientrando nella categoria delle variabili esterne, può ripercuotersi con soluzione di continuità sulla struttura interna di uno Stato, toccando di conseguenza una variabile interna. L'intreccio tra le due tipologie di variabili è dunque in via definitiva ciò che caratterizza la natura di una Nazione che, a seguito della valutazione appena conclusa, si classifica come Nazione forte o Nazione debole. A

---

<sup>24</sup> Camilli E., *Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia*, 31/03/2014,

<https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>

partire da tale classificazione, uno Stato può definire e poi sviluppare le proprie strategie in tema di sicurezza nazionale.

Alla luce delle doverose premesse di cui si è parlato nel paragrafo precedente, Paesi quali Italia e Francia possono valutare le proprie caratteristiche e piazzarsi all'interno di una categoria di Nazioni che in quanto a potenza sono dotate di uno status medio-alto. L'unico fattore che rimane da analizzare per quanto riguarda questi Paesi è rappresentato dalla loro storia, dalla percezione che le loro popolazioni hanno nei confronti degli avvenimenti storici in cui il Paese è stato coinvolto, dal grado di soddisfazione della loro opinione pubblica riguardo il passato nazionale in tema di sicurezza. Tale percezione agisce con forza sul processo decisionale in ambito strategico, influenzando le scelte delle istituzioni competenti alla messa in atto delle politiche di sicurezza nazionale. Anche il grado di coesione di una popolazione può ovviamente influire sulla capacità di una Nazione di reggere l'urto di fronte a minacce particolarmente pericolose, aspetto che entra in gioco nella maggior parte dei casi in ambito politico-militare.

La parte tecnica e teorica di cui si è fino ad ora discusso è stata utile per arrivare a definire con più precisione e specialmente con più consapevolezza, le strategie adottate nel corso degli anni da Italia e Francia, in tema di sicurezza e difesa. Il punto di partenza nell'analisi dell'attività delle due Nazioni è rappresentato proprio da quel concetto di forza che si è delineato nel paragrafo precedente: per quanto la sua posizione abbia subito inevitabili mutamenti con il susseguirsi dei decenni di storia post-bellica, Parigi ha saputo porsi, almeno agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, in una posizione leggermente più elevata rispetto a Roma in quanto a stabilità, equilibrio istituzionale e ricchezza di risorse economico-militari. Il ruolo giocato dalla Francia, specialmente nel contesto europeo, ha sicuramente giocato a favore del Paese che, seppur tramite relazioni internazionali abilmente costruite, gli ha garantito un livello di indipendenza in materia di sicurezza nazionale che l'Italia non è sempre stata in grado di conseguire. Quest'ultima, infatti, ha manifestato a più riprese la necessità di appoggiarsi a partner internazionalmente più rilevanti (Stati Uniti su tutti) per condurre la propria politica di sicurezza in maniera efficiente. L'approccio teorico in questo caso fornisce parecchie delucidazioni, essendo la situazione italiana lo specchio di quella debolezza sul fronte interno che si espande progressivamente e finisce per influenzare il processo decisionale in tema di sicurezza. Debolezza che per quanto concerne l'Italia si denota principalmente nell'instabilità istituzionale che ha caratterizzato il Paese per tutta la sua storia Repubblicana: un'opinione pubblica e, più in generale, una società che non gode di piena fiducia nei confronti delle proprie istituzioni e che anzi naviga troppo spesso in un mare di indecisione e scetticismo, non è in grado di garantire dei meccanismi di sicurezza convincenti, né sul piano internazionale, né su quello interno. Non è d'altronde un caso che da qualche decennio a questa parte, ogni qualvolta che la popolazione viene chiamata alle urne, uno dei temi su cui si concentra maggiormente l'attività elettorale dei candidati sia proprio quello della sicurezza nazionale. Impossibile non citare, a tal proposito, le ultime elezioni avvenute nel nostro Paese, nelle quali questo fenomeno si è verificato in forma forse più forte che mai prima d'ora. Il posto occupato dai due Stati nel quadro dell'Alleanza Atlantica rappresenta inoltre un punto

focale, mettendo in luce le differenze tra una Nazione che fa parte dell'organizzazione con l'obiettivo di ricevere protezione internazionale e di guadagnare una certa credibilità (l'Italia) e un'altra che all'interno dell'organizzazione punta a stabilirsi come baluardo per l'area europea, offrendo garanzie che ne stabilizzino il ruolo di potenza maggiore (la Francia). Se però una buona parte della credibilità francese in tema di sicurezza e difesa deriva dalla presenza di una forza militare imponente, indubbiamente tra le più rinomate in Europa anche grazie ai fondi economici a disposizione per finanziarla, non si può fare a meno di constatare che anche l'esercito transalpino sia incorso, nella sua storia recente, in ridimensionamenti di varia natura che ne hanno intaccato la reputazione e creato qualche dubbio sul piano interno, prima ancora di quello esterno.

Nonostante si possa evidenziare più di qualche differenza tra i settori in questione dei due Paesi, esiste una caratteristica che li unisce innanzitutto sul piano socioculturale, andando però a riversarsi sul piano della sicurezza e difesa nazionale: si tratta del senso di appartenenza alla Nazione. Questo sentimento, condiviso da cittadini italiani e francesi, potrebbe talvolta risultare pericoloso qualora si presentassero sfide di qualsivoglia tipo con altri Stati, ma rappresenta un enorme punto a favore nell'ottica del valore della coesione, di cui si è precedentemente analizzata l'importanza. Inoltre, esiste un paradosso interno alla concezione dello stretto senso di appartenenza al proprio Paese, che porta due diverse popolazioni a ritenersi comunque vicine dal punto di vista dei valori fondanti a cui si fa riferimento: quello che si può definire come patriottismo, forte in Italia come anche in Francia, unisce i due popoli che ne riconoscono reciprocamente l'esistenza.

La gestione della politica di sicurezza nazionale ed i rispettivi processi decisionali in tale ambito vengono comunque affidati, nei due Paesi, ad istituzioni legittimate sul piano costituzionale dagli Stati stessi. In Italia Ministero della Difesa e Ministero degli Interni agiscono in collaborazione per garantire e tutelare la sicurezza dei cittadini. Il primo si occupa principalmente della sezione politico-militare: «< in qualità di massima istituzione disciplinare militare amministra la politica militare italiana, disponendone la partecipazione a missioni di pace, ad azioni di intervento con organismi internazionali del settore, attività di pianificazione generale e operativa delle forze armate e interforze...>><sup>25</sup>. Tuttavia, in ragione della presenza di diversi settori citati nei paragrafi precedenti, è naturale che esistano Ministeri, Commissioni, Comitati e altri organi appositamente istituiti, che aiutino a sorvegliare e proteggere il Paese da minacce più specifiche, presenti e diversificate a seconda dell'ambito di riferimento. In Francia, vista anche la forza istituzionale differente da quella italiana, la politica di sicurezza viene gestita diversamente: se ne occupa il cosiddetto *Conseil de défense et sécurité nationale*, composto da Presidente della Repubblica, Primo Ministro e da tutti i Ministri che sono coinvolti a seconda del tema principale da trattare. Sebbene anche in questo caso esistano degli organismi più piccoli, creati ad hoc per determinate tematiche, essi possono unicamente dipendere dal Consiglio principale. Il Presidente della Repubblica può, se lo ritiene necessario, coinvolgere qualunque autorità competente nella partecipazione al *Conseil de défense et sécurité nationale*.

---

<sup>25</sup> MDIF - Ministero della Difesa, <https://www.lavoropubblico.gov.it/strumenti-e-servizi/banca-dati-dei-dirigenti-delle-amministrazioni-statali/le-amministrazioni/ministero-della-difesa>

Per rendere l'ennesimo esempio significativo del mutamento apportato a questi settori in seguito alla nascita di nuove minacce con le quali doversi confrontare, la frequenza con la quale si riuniva il Consiglio di difesa e sicurezza francese è cambiata nel Luglio 2016, passando da pluriannuale ad un incontro ogni due settimane, a seguito dell'attentato terroristico di matrice islamica verificatosi a Nizza, con lo scopo di meglio affrontare una minaccia nuova e sempre più incombente.: << D'abord pluriannuel, le Conseil de défense et sécurité nationale devient hebdomadaire à partir de l'attentat de Nice du 14 Juillet 2016, pour mieux répondre à la menace terroriste >><sup>26</sup>.

Come d'altronde si è potuto notare per la maggior parte dei settori trattati dall'Accordo di cooperazione rafforzata italo-francese, l'ambito della sicurezza e della difesa è stato oggetto di svariati cambiamenti ed innovazioni non solo messi in atto volontariamente dalle istituzioni competenti per ciascuno dei due Stati, ma anche derivati da cambiamenti di più ampia portata che hanno modificato le strategie e le priorità di Roma e Parigi. Il documento firmato al Quirinale nel Novembre del 2021 dedica dunque molto spazio a quelle tematiche riconosciute dalle parti come questioni di importanza crescente e nelle quali l'impegno a mettere in atto iniziative di comune interesse potrebbe portare vantaggi da una parte all'altra del confine.

### **3.3: Articolo due del Trattato: la cooperazione bilaterale in tema di sicurezza e difesa**

Il quadro generale delineato nei due paragrafi precedenti è servito a tracciare i contorni di una disciplina che nonostante l'importanza crescente all'interno del sistema internazionale, non sempre gode di un livello di conoscenza appropriato da parte di chi è incaricato, sul piano statale, di mettere in atto strategie e contenuti appropriati ed efficienti. Il carattere soggettivo della sicurezza nazionale, ovvero ciò per cui ogni Stato si differenzia dall'altro in tema di processo decisionale e contenuto delle politiche attuative, rende complicato la messa in atto di un Trattato di cooperazione bilaterale in questo ambito. Nonostante gli eventuali ostacoli presenti lungo il percorso, Italia e Francia trattano il tema della sicurezza e della difesa nell'Accordo del Quirinale, rendendosi forti della volontà comune ad entrambi i Paesi di migliorare le rispettive condizioni di sicurezza, consapevoli di poter trovare numerosi punti d'incontro in merito a tematiche che interessano entrambe le parti e speranzosi di poter trarre vantaggi non solo sul piano nazionale, ma anche in ottica europea ed internazionale.

Il secondo articolo del documento è quello incentrato sui temi di sicurezza e difesa e debutta fin dal suo primo paragrafo evidenziando i punti in comune principali che uniscono le parti in gioco, ovvero l'appartenenza ed il posto fondamentale occupato da entrambi all'interno delle organizzazioni transnazionali maggiormente rilevanti: << Nel quadro degli sforzi comuni volti al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e in coerenza con gli obiettivi delle organizzazioni internazionali cui esse partecipano e con l'Iniziativa Europea d'Intervento [...] Così facendo, esse contribuiscono a salvaguardare la sicurezza comune europea e rafforzare le capacità

---

<sup>26</sup> Elysée, *Le Conseil de défense et sécurité nationale*, <https://www.elysee.fr/la-presidence/le-conseil-de-defense-et-de-securite-nationale>

dell'Europa della Difesa, operando in tal modo anche per il consolidamento del pilastro europeo della NATO >> (Trattato, p.5). La particolare attenzione rivolta al campo europeo non è certamente casuale, visto l'enorme impegno profuso proprio da parte della Comunità Europea dal Trattato di Lisbona in poi con l'obiettivo di definire ed implementare una politica di sicurezza e difesa comune (PSDC) che potesse rivelarsi all'altezza delle sfide odierne: << Le innovazioni presenti nel Trattato di Lisbona hanno consentito di migliorare la coerenza politica della PSDC >><sup>27</sup>. Obiettivo raggiungibile appunto solo tramite l'implementazione della cooperazione tra Stati membri, sia a livello bilaterale che multilaterale. Una delle conseguenze principali dell'applicazione di questo approccio si configura nel coordinamento degli sforzi italo-francesi nell'ambito delle operazioni di gestione delle crisi di rilevanza internazionale. Come per altri settori già analizzati, il Trattato cita un organismo istituito ad hoc, ovvero il Consiglio italo-francese di Difesa e Sicurezza, ricordandone la frequenza degli incontri, mirati a consentire continui scambi di informazioni e a permettere consultazioni tra Ministri che possano rilevarsi utili per ambo le parti. Da quanto si afferma nell'articolo due è inoltre possibile constatare la vicinanza tra settore industriale e settore della sicurezza. Non si tratta di due ambiti che vengono tradizionalmente accostati l'uno all'altro, eppure Italia e Francia vi fanno riferimento: << Le Parti sviluppano la cooperazione nel settore dell'accrescimento di capacità d'interesse comune, in particolare per quanto riguarda la progettazione, lo sviluppo, la costruzione e il supporto in servizio, al fine di migliorare l'efficienza e la competitività dei rispettivi sistemi industriali >> (Trattato, p.5). Il paragrafo seguente si riferisce poi ancora una volta al piano industriale delle due Nazioni, volto però specificatamente alla produzione industriale in tema di difesa e sicurezza, facendo quindi riferimento all'ambito strutturale e militare, incoraggiando partnership che ne rafforzino i progetti congiunti. Riguardo questo passaggio, viene sottolineata nel documento del Quirinale la disponibilità dell'Unione Europea a finanziare, attraverso dei fondi appositamente stanziati, tali iniziative, ribadendo ancora una volta l'importanza strategica di questi aspetti in ottica continentale. I fondi in questione fanno parte di un programma avviato nel 2021, della durata prevista di sette anni, volto appunto ad incrementare le attività di collaborazione da parte degli Stati membri in materia di sviluppo di prodotti e tecnologie della difesa: << Nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale dell'Unione (2021-2027) il Fondo sosterrà finanziariamente consorzi di imprese di diversi Stati membri che intraprendano attività di collaborazione nel settore della ricerca e sviluppo di prodotti e tecnologie della difesa>><sup>28</sup>. Oltre ad altre indicazioni in tema militare, con l'incitamento allo scambio di personale tra i due Paesi e alla condivisione di tecniche riguardo l'addestramento, un altro settore viene coinvolto nell'articolo due del Trattato: lo spazio. Si tratta di un tema non immediatamente riconducibile all'area della difesa e della sicurezza, anche se l'Accordo stesso specifica di richiamare alla collaborazione in ambito spaziale con fini di sicurezza e difesa. D'altronde, la ricerca in ambito spaziale è svolta al fine di proteggere il nostro pianeta da potenziali minacce delle quali non siamo a conoscenza, oppure a rilevare informazioni fondamentali nella

---

<sup>27</sup> Parlamento Europeo, *Politica di sicurezza e di difesa comune*,

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/159/politica-di-sicurezza-e-di-difesa-comune>

<sup>28</sup> Commissione Europea, *Fondo Europeo per la difesa*, [https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/european-defence-fund\\_it](https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/european-defence-fund_it)

lotta contro i cambiamenti climatici. Il dubbio riguardo un posizionamento forse non del tutto corretto all'interno del Trattato, per una tematica di questo tipo, rimane; ciò nonostante tale paragrafo induce le due Nazioni a cooperare e riflettere attentamente su un tema sempre particolarmente delicato.

L'ultimo riferimento presente nell'articolo due, riguardante difesa e sicurezza, si concentra nuovamente sul settore militare: << Le Parti s'impegnano a facilitare il transito e lo stazionamento delle forze armate dell'altra Parte sul proprio territorio >> (Trattato, p.5), ribadendo la centralità di cui gli eserciti nazionali godono qualora si parli di difesa, nonostante l'utilizzo delle forze armate, almeno in campo europeo, si rilevi tutto sommato piuttosto raro. Un particolare che acquisisce grande importanza a tal proposito è la mancanza di una forza armata comune europea: senza donare opinioni dal carattere soggettivo, è interessante notare come il documento bilaterale in questione non vi faccia riferimento. D'altronde, sono stati gli avvenimenti in Ucraina, successivi all'entrata in vigore del Trattato di cooperazione rafforzata, a portare la discussione riguardo la creazione di un esercito comune europeo in grande evidenza.

Sebbene le disposizioni principali in tema di sicurezza siano contenute nell'articolo due, il Trattato anche nel suo articolo quattro dedicato a politiche migratorie e giustizia approccia delle tematiche particolarmente delicate, capaci negli ultimi decenni di dividere l'opinione pubblica sia italiana che francese e passibili d'essere classificate come materie che contribuiscono a formare il quadro della sicurezza interna. << Le Parti s'impegnano a sostenere una politica migratoria e d'asilo europea e politiche d'integrazione basate sui principi di responsabilità e di solidarietà condivise tra gli Stati membri, e che tengano pienamente conto della particolarità dei flussi migratori verso le loro rispettive frontiere, marittime come terrestri... >> (Trattato, p.6): in questo passaggio, ad esempio, si discute la natura delle politiche migratorie nei due Paesi cercando di avvicinare le parti utilizzando il contesto comune d'appartenenza all'Unione Europea, coscienti ad ogni modo del grande spazio di discrezione che i governi nazionali godono nell'applicazione delle leggi riguardanti l'accoglienza nelle rispettive Nazioni. Tale tentativo di trovare un punto d'incontro risulta ad ogni modo dipendente in gran parte dal contesto politico interno ai due Stati, che porta troppo spesso a cambiamenti radicali nella gestione delle politiche riguardanti questi ambiti, a seconda dell'orientamento dei governi al potere. Torna alla mente, in quanto ultimo esempio in ordine cronologico, la crisi diplomatica italo-francese che ha fatto seguito a delle dichiarazioni provenienti da Parigi riguardo le politiche migratorie italiane; parole considerate altamente offensive dal Governo italiano dell'epoca, dichiaratosi sorpreso e amareggiato dai toni utilizzati dai colleghi francesi. La maggior parte delle volte, si tratta di crisi di piccole dimensioni, capaci d'essere risanate in poco tempo; non per questo però la loro risonanza in campo europeo e internazionale diminuisce, specialmente a causa della frequenza con le quali si verificano, da qualche decennio a questa parte.

Se da una parte l'articolo quattro tenta di instaurare una cooperazione costante riguardo le politiche migratorie che uniscano le parti, dall'altra si occupa delle minacce già più volte citate nel corso di questa analisi: << Le Parti rafforzano la loro cooperazione, a livello bilaterale e a livello europeo, nella prevenzione e nella lotta contro le minacce criminali transnazionali gravi ed emergenti, in particolare la lotta contro la criminalità

organizzata e il terrorismo, valutando una partecipazione congiunta agli strumenti europei >> (Trattato, p.7). Al contrario della questione dell'immigrazione, sono pochi i dubbi che riservano i Governi delle due Nazioni, a prescindere dal loro orientamento politico, riguardo gli sforzi che è necessario profondere al fine di combattere realtà quali criminalità organizzata e terrorismo. Quest'ultime sono infatti realtà che si nutrono delle situazioni di disordine interno e vengono alimentate da fenomeni come corruzione ed incuria da parte delle istituzioni. Italia e Francia, accomunate da un passato ed un presente nel quale minacce del genere si presentano forti ed incombenti, lavorano per creare un'unità operativa capace di contrastare questi fenomeni, promuovendo contemporaneamente la formazione congiunta delle rispettive forze dell'ordine: << A tal fine, esse istituiscono un foro di concertazione periodica, a livello di Ministri dell'Interno o di Direttori Generali, in materia di sicurezza >> (Trattato, p.7).

Rimanendo all'interno di quest'ultimo ambito, si può dedurre che per quanto riguarda due Stati geograficamente così vicini, esiste la concreta possibilità che non siano solo le istituzioni a collaborare in maniera bilaterale. Al contrario, si possono presentare delle situazioni in cui le stesse organizzazioni criminali di varia natura sono nella condizione di cooperare e fornirsi appoggio vicendevolmente, che si tratti di un aiuto finanziario, di una consulenza o perfino di protezione per i membri dell'organizzazione coinvolta. Si tratta per l'appunto di eventualità che sono già accorse in passato e che il Trattato del Quirinale deve provare a prevenire: << Le Parti s'impegnano ad approfondire la cooperazione tra le rispettive amministrazioni giudiziarie e a facilitare lo scambio delle informazioni pertinenti. A tal fine, le Parti istituiscono un foro di consultazione regolare tra i loro Ministeri della Giustizia per aggiornarsi sulle questioni d'interesse comune nei settori penale, civile, della protezione dei minori, penitenziario o dell'organizzazione della giustizia >> (Trattato, p.7).

Il focus del prossimo paragrafo è posto proprio su un tema che ha visto Italia e Francia essere protagoniste di una spirale di violenza che ha marcato la gestione della politica di sicurezza dei due Paesi in maniera inequivocabile. Le due Nazioni non sono state solo colpite singolarmente, ma la spirale di violenza e caos politico le ha coinvolte ed unite.

### **3.4: La violenza di matrice politica alla base di scontri e tensioni tra Italia e Francia**

Avendo in precedenza definito il settore della difesa e della sicurezza nazionale come un sistema in cui le politiche decisionali sono definite in ragione delle possibili minacce nei confronti di uno Stato, sorge spontaneo cercare di analizzare quali siano i pericoli che hanno concretamente coinvolto Italia e Francia in maniera più o meno congiunta. Quali di queste minacce hanno fatto sì che si dedicasse una buona dose di spazio alla cooperazione in materia giudiziaria, all'interno del Trattato di cooperazione rafforzata tra le due Repubbliche?

L'instabilità politica indicata come uno dei fattori principali che ridimensionano il ruolo italiano nel panorama internazionale, oltre ad agire sul piano esterno, coinvolge una svariata gamma di attori su quello interno, la cui somma delle azioni è in grado di creare scompiglio nelle istituzioni statali e, soprattutto, di creare malcontento a livello sociale.

Una volta che questo malcontento raggiunge livelli determinatamente alti, può trasformarsi in qualcosa di più pericoloso e giungere, nella sua fase più estrema, ad una serie di conflitti violenti che assumono le sembianze di una vera e propria guerra civile. Queste dinamiche si sono almeno in parte verificate nel nostro Paese a partire dagli anni Cinquanta e sono andate avanti per più di vent'anni; nonostante la rilevanza assunta ai nostri occhi da questa escalation di violenza, nel territorio d'Oltralpe questi avvenimenti non sono passati inosservati ed anzi, il clima in Francia, pur con le dovute differenze e proporzioni, si avvicinava a quello italiano.

Benché non si possa pensare di riassumere interamente il corso degli eventi che ha portato lo Stato italiano a dover fare i conti con organizzazioni terroristiche di radice politica, è possibile fornire un quadro generale degli aspetti che hanno condotto alla creazione delle organizzazioni stesse. D'altronde, non si tratta di un vero e proprio elenco di motivazioni materiali che hanno provocato l'escalation di violenza; << la domanda si legittima alla luce della particolare virulenza [...] e ai caratteri "nazionali" e per certi versi assai "provinciali" del terrorismo italiano, di destra e di sinistra, teso esclusivamente al tentativo di rovesciare il sistema politico nato dalla Costituzione del 1948 >><sup>29</sup>. Le motivazioni non si possono elencare non perché non esistano, bensì a causa della molteplicità di queste, che investono il settore culturale, sociale, economico ed altri ancora... Il tentativo di inquadrare in maniera netta e precisa le cause del malcontento creatosi durante quegli anni risulterebbe tanto inutile quanto controproducente anche in ragione della definizione fornita in precedenza, la quale ben identifica un sentimento fin troppo complesso per essere spiegato per filo e per segno. L'impronta fornita dal contesto internazionale di quegli anni è ad ogni modo evidente: la contrapposizione tra blocco orientale e blocco occidentale aveva creato anche all'interno degli Stati un clima di tensione e paura, sfociando in molti casi in battaglie ideologiche nelle quali l'ideologia da affermare era il fine ultimo ed i mezzi per raggiungerlo consistevano in violenza e lotta senza esclusione di colpi. Un ulteriore fattore molto rilevante è stato quello generazionale: è stato d'altronde ciò che ha motivato in gran parte i movimenti del Sessantotto, capaci di ottenere una risonanza globale e di influenzare le scelte politiche di Paesi quali Italia e Francia, nonostante i movimenti non fossero partiti in primo luogo da questi territori.

Tenendo quindi a mente la situazione complicata da cui sorgono due schieramenti politici opposti ed ugualmente combattivi, si deve specificare che il carattere terroristico assunto da determinate organizzazioni risulta a tratti innovativo e difficile da contrastare per le forze dell'ordine e per le istituzioni statali, che avevano forse in passato assistito ad attacchi che presentavano dinamiche simili ma che mai avevano affrontato gruppi organizzati che facevano di tali attacchi il loro principale modus operandi. La sicurezza nazionale si trovava di fronte ad una minaccia sostanzialmente nuova, capace di creare il panico nella società e di non permettere alle autorità di attuare politiche decisionali efficaci per contrastarla. Questa minaccia si concretizza perciò attraverso il terrorismo, ovvero << L'uso di violenza illegittima, finalizzata a incutere terrore nei membri di una collettività organizzata e a destabilizzarne o restaurarne l'ordine, mediante azioni quali

---

<sup>29</sup> Trafaglia N., 1989, *Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia*, Studi Storici, n.3, p.568



attentati, rapimenti, dirottamenti di aerei e simili >><sup>30</sup>. Tale definizione, valida per il terrorismo nella sua forma più generica, dev'essere integrata con una specificazione che vede questa forma di violenza mirare ad obiettivi principalmente politici. Come infatti accennato in precedenza, il fattore ideologico risulta centrale e l'obiettivo, sia da parte delle organizzazioni "rosse" (di sinistra) che delle organizzazioni "nere" (di destra), è quello di stravolgere o quantomeno modificare lo status quo istituzionale. Le differenze principali tra i due schieramenti si notano piuttosto negli strumenti utilizzati o nelle modalità d'azione: << Ma le due storie sono separate anche nel senso delle differenze tra le reclute dell'uno e dell'altro terrorismo, tra le azioni che caratterizzano gli uni e gli altri e così via >><sup>31</sup>.

In Italia l'esperienza della lotta armata di matrice politica si caratterizza per la sua rapida progressione e per la forza con cui si afferma. La natura anti-Stato per antonomasia, perciò mirata più radicalmente alla sovversione del sistema istituzionale, apparteneva in maniera più netta all'ala "rossa" rispetto a quella "nera", motivo per il quale essa rappresenta più da vicino l'oggetto di questa analisi, che si propone di evidenziare le minacce ai sistemi di difesa e sicurezza nazionale italiana e francese. Se infatti sul fronte italiano la violenza politica emerge anticipatamente a livello cronologico, in Francia determinati movimenti fanno eco a quelli italiani, negli anni seguenti. Il nostro Paese vede negli anni Settanta l'inasprirsi di queste dinamiche. Nella prima parte del decennio si forma l'organizzazione che più di ogni altra influenzerà lo scenario dell'epoca, ovvero le Brigate Rosse, che fino all'inizio degli anni Ottanta si organizzano ed affermano in quanto attore sociopolitico di primaria rilevanza: << è opportuno distinguere tra la fase della sua formazione (1970/73) e la fase del consolidamento strutturale e organizzativo oltre che della sua affermazione sulla scena sociale in quanto attore politico (dal 1973/74 fino al sequestro Moro) >><sup>32</sup>. A giustificare la creazione dell'organizzazione erano motivazioni che ruotavano essenzialmente attorno al mondo del lavoro: il contesto sociale italiano vedeva la classe operaia discriminata e posta in posizione di estremo svantaggio nei confronti del "padrone", figura emblematica del sistema capitalistico su cui lo Stato si fondava e contro il quale era necessario ribellarsi. L'oggetto dell'azione delle Brigate Rosse subisce comunque una sorta di transizione in quanto il campo d'azione iniziale, ovvero quello delle fabbriche, passa nel giro di pochi anni agli organi centrali dello Stato. Ciò avviene, tra le altre cose, su spinta decisiva del Partito Comunista Italiano, resosi in quegli anni disponibile a partecipare alla famosa proposta di "compromesso storico" lanciata dai piani più alti del Governo, suscitando l'indignazione delle organizzazioni d'estrema sinistra con mentalità anti-Stato.

L'evoluzione del pensiero delle Brigate Rosse porta quindi in dote nuove strategie d'applicazione: rapimenti, sparatorie, atti di terrorismo nei confronti di figure rappresentative dello Stato iniziano a susseguirsi e diventano prassi consolidata anche per altre organizzazioni, a prescindere dalle differenze ideologiche che le separavano dalle BR. Aldilà di tutti i fatti di cronaca nei quali i brigatisti sono stati coinvolti, la cui

---

<sup>30</sup> Treccani, significato "terrorismo", <https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo-diritto-internazionale/#:~:text=terrorismo%20L'uso%20di%20violenza,dirottamenti%20di%20aerei%20e%20si%20mili.>

<sup>31</sup> Trafaglia N., 1989, *Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia*, Studi Storici, n.3, p.571

<sup>32</sup> Marica Tolomelli, 2005, *Italia anni '70: nemico di Stato vs. Stato nemico*, "Storicamente", no. 9, p.2

narrazione dovrebbe essere molto lunga e dettagliata, il fattore fondamentale nell'ottica dell'analisi del rapporto bilaterale tra Italia e Francia risulta proprio il ruolo spartiacque che il terrorismo di tipo "rosso" ha giocato anche passato il confine di Ventimiglia. Seppur con qualche anno di ritardo, anche in Francia si comincia a sviluppare un'idea di lotta armata che prende ispirazione proprio dall'esperienza italiana. L'ideologia che muove i gruppi terroristici nati in territorio francese è principalmente di ispirazione anarchica: *Action Directe* è l'organizzazione, operativa tra 1979 e 1987, che più di ogni altra si rende protagonista di diversi attentati in grado di colpire profondamente la Nazione, mostrando tra l'altro vicinanza e sostegno a svariati gruppi terroristici in campo internazionale, tra cui ad esempio *Prima Linea* (Italia) e *Rote Armee Fraktion* (Germania).

Il breve riassunto storico di questi avvenimenti è servito a delineare la situazione di minaccia nei confronti dell'entità Statale, venutosi a creare prima in Italia e poi in Francia. Dunque, nell'ambito della sicurezza e delle disposizioni a ciò dedicate all'interno del Trattato del Quirinale di cooperazione rafforzata, le parti hanno certamente dovuto tornare ad analizzare una problematica vissuta comunemente in passato, allo scopo di mettere in atto iniziative capaci di contrastare preventivamente avvenimenti del genere.

Inoltre, se da un lato l'esperienza comune si rivela sicuramente utile alle due Repubbliche che possono ragionare su provvedimenti che evitino di commettere gli stessi errori del passato, dall'altro la questione del terrorismo "rosso" degli anni Settanta e Ottanta è tornata di stretta attualità molto recentemente. Una sentenza emanata dalla giustizia francese ha di recente negato l'estradizione a svariati individui, resosi colpevoli di reati politici in Italia nel periodo rinominato "Anni di Piombo". La decisione ha ribadito da parte francese un approccio che ha visto numerosi latitanti italiani rifugiarsi oltralpe e ricevere garanzie di protezione basate sulla famosa "dottrina Mitterand": << Una particolare pratica introdotta negli anni Ottanta dal presidente francese Francois Mitterand [...] con cui fino a oggi si sono concesse sul territorio francese ospitalità e sicurezza a cittadini italiani responsabili di violenza politica, purché non avessero più legami con la lotta armata >><sup>33</sup>. L'ambiguità di una sentenza simile risulta evidente; per quanto la Francia non abbia voltato le spalle a decisioni prese in precedenza ed abbia quindi mantenuto una certa coerenza con quanto sempre sostenuto, impossibile biasimare lo Stato italiano, e gran parte della sua opinione pubblica, per aver espresso un'evidente delusione nei riguardi della decisione presa da Parigi. Il fatto in questione assume una certa rilevanza proprio in ragione del tempismo, oggettivamente problematico, con cui è stata proclamata la sentenza. Infatti, la decisione assunta dallo Stato francese si inserisce temporalmente in un contesto in cui il Trattato del Quirinale è stato firmato solamente da pochi mesi; al suo interno, le disposizioni e le iniziative riguardanti l'ambito giudiziario rischiano di perdere di credibilità e mettono le parti in una situazione di reciproco imbarazzo, oltre che di opposizione evidente opposizione ideologica.

---

<sup>33</sup> IlPost, *Cosa fu la "dottrina Mitterand"*, 28/04/2021, <https://www.ilpost.it/2021/04/28/dottrina-mitterand/>

Il documento di cooperazione rafforzata, a seguito delle vicende esposte appena sopra, dimostra alcuni limiti che rendono complicata la valutazione della sua efficacia. Il settore della sicurezza nazionale si presta quindi a subire modifiche, in seguito a determinati avvenimenti, capaci di stravolgere l'opinione pubblica dei due Stati e porre un alone di insicurezza ed instabilità perfino su quegli strumenti che nascono con il solo intento di implementare la cooperazione bilaterale italo-francese. Rimane difficile immaginare che un accordo come quello del Novembre 2021 possa unire in tutto e per tutto due Nazioni quali Italia e Francia nel settore della difesa e della sicurezza nazionale, senza che da parte dei Paesi stessi si dimostri la ferma volontà di venirsi incontro, rinunciando talvolta alla dimostrazione della propria autorità a tutti i costi.

### **3.5: Lo scenario attuale, la guerra in Ucraina, le prospettive future**

Come si è potuto constatare durante tutto il corso dell'analisi qui svolta, il rapporto di cooperazione bilaterale tra Italia e Francia si basa su una molteplicità di fattori, tutti accomunati dal loro carattere mutevole. Il settore della difesa e della sicurezza non fa eccezione ed anzi si evolve progressivamente anche con frequenza maggiore, essendo legato indissolubilmente al concetto di minaccia alla Nazione, ovvero all'emergere di nuove situazioni potenzialmente pericolose per il benessere di istituzioni e popolazione. L'ultimo decennio, periodo che su per giù rappresenta il concetto di attualità, non è certamente stato immune alla formazione di tali minacce, portando in dote delle nuove priorità per la popolazione italiana, quella francese e non solo.

Se la questione della mancata estradizione per i cittadini italiani colpevoli di aver compiuto reati politici e poi rifugiati in Francia ha rappresentato un punto delicato del legame tra i due Paesi in seguito alla firma del Trattato del Quirinale, non si può non citare la situazione in cui è precipitato il continente europeo da molti mesi a questa parte, ovvero il conflitto in Ucraina. Certamente, infatti, la guerra è un meccanismo che sfortunatamente non ha mai cessato di essere praticato ma che in Europa, forse colpevolmente, è stato giudicato uno strumento lontano e desueto, ormai appartenente solo a una certa zona del mondo che molto si differenzia dalle democrazie europee. Senza entrare nel merito delle motivazioni che hanno portato allo scoppio del conflitto russo-ucraino, ad ogni modo, la nostra realtà continentale ha dovuto prenderne atto reagire. La risposta che si è provato a fornire a livello europea è quella di un insieme di Paesi strettamente uniti e cooperanti, pronti a fare i conti con la figura dell'aggressore e provare a trovare una soluzione diplomatica prima di tutto, tenendo bene a mente gli orrori che hanno scosso il continente più di mezzo secolo orsono.

A causa della posteriorità cronologica degli eventi in Ucraina rispetto alla firma del Trattato di cooperazione tra le due Repubbliche, all'interno di quest'ultimo non vi sono riferimenti a conflitti armati a livello continentale. Nonostante ciò, l'articolo due, riguardante le politiche di sicurezza e difesa, cita delle possibilità che molto si avvicinano alla realtà dei fatti che si sono verificati in seguito: << Sulla base dell'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord e dell'articolo 42, comma 7, del Trattato sull'Unione Europea, esse si forniscono assistenza in caso di aggressione armata. Le Parti contribuiscono alle missioni internazionali di gestione delle crisi coordinando i loro sforzi >> (Trattato, p.5). L'eventualità di un conflitto era stata quindi

in parte preventivata, nonostante il supporto reciproco si attenesse, secondo la disposizione del Trattato, solo ad un'aggressione subita da una delle parti firmatarie. Ad ogni modo, Italia e Francia hanno aderito, assieme alla grande maggioranza dei Paesi europei, ad un piano che prevede l'utilizzo di sanzioni principalmente economiche, al fine di contrastare l'aggressore e rendere molto più complicata l'attuazione dei suoi piani militari. L'attuazione di tali misure rientra nell'ambito di un sistema di sicurezza dell'Unione Europea improntato ai valori di cooperazione e solidarietà: << Elogiamo il popolo dell'Ucraina [...] non lo lasceremo solo. L'Ue e i suoi Stati membri continueranno a fornire, in modo coordinato, sostegno politico, finanziario, materiale e umanitario >><sup>34</sup>. Peraltro, tale sistema già era stato testato e sviluppato nel corso dei due anni precedenti in occasione della pandemia globale di Coronavirus, durante la quale il costante supporto tra Stati ha consentito di ovviare a situazioni di fragilità sociale, sanitaria ed economica per taluni Paesi gravemente colpiti. Tornando al conflitto russo-ucraino, non sarebbe sbagliato affermare che in territorio europeo la Francia, tramite il suo capo di Stato, sia il Paese che ha intrattenuto più dialoghi diplomatici con il leader russo, considerato comunemente il capo espiatorio dello scoppio di questa guerra; dialogo che per la cronaca era già iniziato prima dell'invasione che ha dato inizio al conflitto. Parigi che dunque è stata a lunghi tratti in grado di ribadire fermamente il proprio sostegno all'Ucraina, senza attirare su di sé il malcontento di Mosca per questa scelta. Questo è stato in larga parte il filo conduttore della posizione di ogni Stato dell'Europa occidentale: fermo sostegno all'agredito, cauta disapprovazione nei confronti dell'aggressore.

L'Italia non si è distinta in particolar modo in questo ambito, attenendosi alla posizione comunitaria e seguendo i colleghi francesi, anche se rimanendo figuratamente un passo indietro.

Nonostante il Trattato del Quirinale non contenga disposizioni applicabili senza dubbio alla guerra in Ucraina, è lecito pensare che un evento di portata talmente grande e potenzialmente pericoloso a livelli mai raggiunti prima d'ora, non possa creare particolari conflittualità evidenti tra due Repubbliche, come Italia e Francia, unite da valori indissolubili e che fanno del rifiuto della guerra uno dei loro principali principi costitutivi. Al contrario, Roma e Parigi possono e devono trovare dei punti d'incontro che permettano di lavorare congiuntamente ed essere più efficaci con l'obiettivo di porre termine al conflitto.

La minaccia alla sicurezza nazionale dei Paesi che possono dirsi coinvolti da vicino nel conflitto russo-ucraino, Italia e Francia compresi, include un certo di livello di instabilità e relativa insicurezza nel settore energetico e, di conseguenza, in quello economico. Le sanzioni che sia Roma che Parigi hanno messo in atto a partire dall'invasione russa hanno condotto al taglio delle ampie forniture energetiche provenienti da Mosca, che se sommate all'interruzione nell'importazione di svariate materie prime dal territorio ucraino, portano ad una situazione compromettente, in grado di comportare conseguenze economiche estremamente gravose sulle popolazioni delle

---

<sup>34</sup> Consiglio Europeo, *Dichiarazione dei Capi di Stato o di Governo, riuniti a Versailles, sull'aggressione militare russa nei confronti dell'Ucraina, 10/03/22*, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/11/statement-of-the-heads-of-state-or-government-on-the-russian-aggression-against-ukraine-10-03-2022/>

due Nazioni. Riferendosi specificatamente al settore energetico, se non messo nelle condizioni di operare al meglio questo potrebbe costituire un pericolo non da poco nei confronti degli Stati che fanno dell'importazione la loro principale via d'approvvigionamento energetico. Italia e Francia, che già all'interno del Trattato hanno dialogato e scandito la loro volontà di cooperazione a riguardo, sono inevitabilmente destabilizzate da un conflitto in Europa che ha rotto gli equilibri energetici presenti, esponendo la grande condizione di dipendenza delle due Nazioni nei confronti della Russia. Se la popolazione transalpina da un lato può godere delle risorse energetiche garantite dall'utilizzo del nucleare, dall'altro deve fare i conti con lo stesso nucleare e dipendere in larga parte anche dai possibili limiti che esso presenta, ovvero periodi di manutenzione dei reattori o difetti necessitano di essere controllati ed eventualmente riparati: << Lo Stato transalpino ha spento 32 dei suoi 56 reattori, con una potenza nucleare scesa da 61 a circa 30 GW >><sup>35</sup>. L'Italia, d'altronde, importa una buona percentuale di elettricità da Parigi e deve dunque porsi in condizione di dipendenza, << Secondo i dati Eurostat, 15,2 dei 44 TWh totali utilizzati dal nostro Paese provengono dalla Francia, esattamente il 4,7% dell'energia totale richiesta in Italia >><sup>36</sup>.

Le sanzioni messe in atto contro la Russia si rivelano quindi come una sorta di arma a doppio taglio per chi le applica: non si pone in discussione la validità dello strumento, ma certamente si percepisce la necessità di far passare del tempo prima che questo dimostri la propria efficacia; nel frattempo, Italia e Francia devono dimostrarsi capaci di resistere, anche usufruendo di quelle iniziative bilaterali in campo economico che il Trattato del Quirinale ha esplicitato nel Novembre del 2021: << Le Parti incoraggiano gli scambi tra i rispettivi attori economici, garantendo la promozione di una crescita equa, sostenibile e inclusiva >> (Trattato, p.8). Non solo, perché il settore economico si appoggia inevitabilmente a quello commerciale. Perciò, ove possibile, Italia e Francia devono far fronte alle rispettive mancanze in termini di prodotti alimentari, tessili e materie prime, rispecchiando quel senso di solidarietà alla base del Trattato ed onorando il partenariato tra i settori industriali dei due Stati.

La guerra scoppiata nell'Europa dell'Est è sicuramente l'avvenimento che ha marcato in maniera più significativa gli ultimi anni non solo nel rapporto italo-francese, ma in campo internazionale. Seppur di rilevanza fondamentale, non si tratta dell'unico evento a cui Roma e Parigi hanno dovuto assistere e far fronte negli ultimi anni... Numerosi conflitti si sono susseguiti non solo a livello europeo, ma anche internazionale, violando quei principi base che costituiscono le fondamenta del sistema globale, minacciandone la stabilità. L'Afghanistan ha vissuto un periodo di conflitti estremamente violenti al suo interno, lo Yemen è attualmente in una situazione politica di grande tensione che genera scontri costanti, la guerra civile in Libia non sembra sul punto di finire... Gli esempi sarebbero potenzialmente ancora molto numerosi, a testimonianza di un settore, quello della sicurezza e della difesa, sempre sotto sforzo e pressione costante, a prescindere dall'attenzione che gli viene dedicata dall'opinione pubblica e dai mass media. Difficoltà che bilanciano ad ogni modo una crescente

---

<sup>35</sup> QuiFinanza, *La Francia spegne la luce all'Italia: resteremo senza elettricità?*, 17/09/22, <https://quifinanza.it/economia/video/francia-spegne-taglio-luce-italia-nucleare-elettricità/666598/>

<sup>36</sup> QuiFinanza, *La Francia spegne la luce all'Italia: resteremo senza elettricità?*, 17/09/22, <https://quifinanza.it/economia/video/francia-spegne-taglio-luce-italia-nucleare-elettricità/666598/>

operatività, in grado di accrescere se possibile l'importanza di formare personale sempre più competente e preparato, al fine di far fronte a tutte le future priorità del sistema statale, di quello europeo e di quello internazionale. Per quanto concerne il futuro dei sistemi di sicurezza italiano e francese, l'auspicio è quello di giungere alla formazione di meccanismi ad hoc, capaci di individuare, proteggere e tutelare gli interessi comuni ai due Stati. La prevenzione delle minacce giocherà certamente un ruolo fondamentale in questo scenario, nel tentativo di far sì che un determinato pericolo possa essere gestito e, ove possibile, evitato, ancor prima che possano essere arrecati danni materiali alle due Repubbliche. Nonostante la prospettiva di un esercito europeo e di conseguenza quella di una collaborazione stretta in campo militare rimanga un progetto di complicata attuazione, i vari corpi di forze dell'ordine italiani e francesi contribuiranno a raggiungere un livello di sicurezza molto elevato se saranno in grado, come tra l'altro previsto dal Trattato, di garantire la cooperazione reciproca e di implementare consultazioni ed iniziative comuni.

## CONCLUSIONE

L'analisi posta in essere ha spaziato lungo molti fronti, mantenendo la relazione italo-francese al centro della questione. Il Trattato di Cooperazione Rafforzata tra Repubblica Italiana e Repubblica Francese, firmato nel Novembre del 2021 dai Capi di Stato e di Governo dei due Stati, ha lanciato un segnale alle popolazioni e segnato un passo importante non solo a livello nazionale, ma anche internazionale.

Il Trattato si compone di disposizioni che nel loro insieme si pongono l'obiettivo di tracciare nuovi orizzonti nella collaborazione bilaterale tra Roma e Parigi, con l'intento di poter introdurre delle questioni che mai erano state trattate prima di allora e la ferma consapevolezza di dover agire in merito a quegli ambiti che nella storia recente delle due Nazioni hanno portato a discussioni e divergenze, altamente controproducenti nell'ottica di due Paesi che tramite il dialogo ed il sostegno reciproco possono accrescere anche il loro benessere individuale.

Per cercare di comprendere al meglio le ragioni che conducono due o più Stati a firmare degli accordi che li leghino l'uno all'altro spesso in maniera vincolante, è stato necessario ripercorrere le tappe principali che hanno portato la politica estera, in quanto campo d'applicazione principale del Trattato del Quirinale, ad agire nel complesso sistema internazionale di cooperazione affermatosi al giorno d'oggi. L'evoluzione del sistema ha fatto sì che ci si lasciasse alle spalle il modello statocentrico, nel quale lo Stato e le relative istituzioni principali erano considerati gli unici attori di un panorama internazionale dove l'obiettivo comune era il soddisfacimento del proprio interesse nazionale, ottenibile se necessario anche tramite l'utilizzo della forza. A sostituire questo modello, con le due Guerre Mondiali a fungere da eventi spartiacque, ci ha pensato la dinamica della cooperazione internazionale: l'obiettivo sul piano globale diventa la pace e l'affermazione del teorema dei diritti umani e delle libertà fondamentali, tra le altre cose, vieta agli Stati nazionali di perseguire politiche in grado di danneggiare gli altri Paesi. Questo aspetto, assieme all'emergere di nuovi attori rilevanti internazionalmente come enti locali, organizzazioni non governative o aziende multinazionali, stravolge il sistema passato ed aiuta a comprendere le motivazioni che spingono oggi due Nazioni a legarsi tra loro riguardo svariate tematiche.

L'analisi degli attori della politica estera si accompagna di quella degli strumenti, tra i quali rientra appunto il Trattato bilaterale, ovvero la forma scelta da Italia e Francia nel Novembre del 2021 per cementare il loro rapporto di collaborazione. Accordi del genere infatti sono sempre più comuni e rispecchiano la volontà degli Stati di aderire ai principi dettati dal sistema internazionale e fornire una continuità ideologica che permetterebbe anche alle singole Nazioni di trarne vantaggi non indifferenti, in termini economici, sociali, culturali e anche semplicemente di reputazione a livello globale. Proprio questi aspetti potenzialmente vantaggiosi spingono Italia e Francia a rilanciare la loro collaborazione tramite il Trattato di cooperazione bilaterale rafforzata, volto alla trattazione di svariati temi, alcuni dei quali in passato hanno condotto a degli scontri ideologici e contribuito ad alimentare la tensione tra le due Nazioni. La vicinanza geografica tra le due Repubbliche, i numerosi intrecci che si sono susseguiti sul piano

storico e gli svariati interessi comuni ai due Paesi non sono dunque sufficienti a garantirne la cooperazione; al contrario, in assenza di buona volontà e consultazioni reciproche, questi rischiano di creare fratture spesso difficili da sanare.

La gran parte delle disposizioni contenute nel Trattato sono comunque volte alla creazione di iniziative comuni tra i due Paesi, dividendole per settori, cercando di dimostrare proprio quella volontà di collaborazione che garantirebbe a Italia e Francia di implementare la propria potenza e di certificare la loro importanza specialmente in campo europeo. Gli ambiti in cui agisce il Trattato non sono solo quelli più conosciuti, la cui rilevanza è da molti anni sotto gli occhi di tutto, ad esempio economia, finanza, cultura, commercio... Viene dedicato molto spazio a quei temi di stretta attualità, per i quali l'accordo del Quirinale risulta essere il primo vero documento che ne disciplina gli aspetti in maniera vincolante: il cambiamento climatico e le politiche migratorie sono gli esempi più significativi in tal senso.

Molta attenzione va dedicata al settore della sicurezza e della difesa che negli ultimi anni ha iniziato ad occupare le prime pagine dei quotidiani con molta più frequenza rispetto al passato. D'altronde questo ambito ha subito un'evoluzione che l'ha portato progressivamente al centro dell'attenzione pubblica solo recentemente, nonostante si tratti di un settore che esiste per lo meno da quando esiste lo Stato moderno. Tale evoluzione si deve principalmente al grande numero di sfide introdotte dal sistema di cooperazione internazionale, capace di suscitare interesse sempre crescente e di richiedere perciò anche la costante implementazione di personale capace di muoversi all'interno del settore. Le minacce che incombono su un Paese ne minacciano il benessere della popolazione, la stabilità delle istituzioni e, più in generale, l'interesse nazionale. Proprio la definizione dell'interesse nazionale di uno Stato è il punto focale attraverso il quale si è in grado di individuare le minacce più concrete e stabilire di conseguenza le politiche decisionali volte a contrastarne gli effetti. L'interesse nazionale, rispettivamente d'Italia e Francia, non sempre corrisponde; le priorità dei Governi italiani poche volte sono sembrate corrispondere con quelle francesi, ed anche in questi casi sono emersi più elementi di discussione che di vicinanza. L'esempio delle zone dell'Africa sub-sahariana o del Nord Africa rappresenta uno dei terreni potenzialmente d'incontro tra Roma e Parigi, che guardano a tali aree con un occhio di riguardo in merito a possibili investimenti, sui quali però non si è ancora giunti ad un accordo che permetta ad entrambe le Nazioni di trarne benefici comuni. Eppure, la crisi in Libia ha portato i Governi dei due Paesi Europei ad interrogarsi sulla partnership che li univa, o quantomeno avrebbe dovuto unirli. Tra le due Repubbliche d'altronde si è storicamente venuto a creare un clima di concorrenza, a volte sana ed altre volte meno, che investe due Nazioni geograficamente così vicine da poter conoscere ed interferire su quasi tutte le attività di politica estera messe in atto dal vicino.

Italia e Francia attraverso le disposizioni del Trattato manifestano la volontà di irrobustire i propri sistemi di difesa anche tramite la collaborazione delle proprie forze dell'ordine, ma nell'ottica degli avvenimenti principali accorsi negli ultimi anni, devono concentrare gli sforzi in tale ambito anche riguardo i settori della giustizia e delle politiche migratorie. Le tensioni che si sono create attorno al confine di Ventimiglia e la questione della mancata estradizione dei criminali politici italiani rifugiati in Francia hanno contribuito infatti ad alimentare i dubbi riguardo un Trattato che potrebbe



rivelarsi teoricamente giusto, ma mancare di efficacia nel momento in cui vengono testate le sue disposizioni sul piano concreto. Tutte le perplessità che ruotano attorno al rapporto bilaterale tra Roma e Parigi acquisiscono ulteriore spinta considerando il carattere estremamente politico di un documento simile. L'accordo è stato firmato dai Capi di Governo dei due Stati ed ha ricevuto tutto sommato l'approvazione generale da parte dell'opinione pubblica italo-francese: nonostante ciò, ad un anno dalla firma apposta al Quirinale, il Presidente del Consiglio italiano è già cambiato, così come il Governo del Paese. L'instabilità governativa in cui da molto tempo vige il nostro Paese, ma anche il semplice ricambio ai vertici che dovranno subire inevitabilmente i due Stati, contribuirà in qualche modo a cambiare la percezione del Trattato del Novembre del 2021? L'Unione Europea si propone in tal senso come organismo capace di stemperare le tensioni tra Roma e Parigi e richiamare i due Stati ad un senso di appartenenza comune da mettere in pratica sia per poterne trarre dei vantaggi singolarmente, sia per fare in modo che Italia e Francia vengano riconosciuti come Paesi modello, che hanno acquisito uno status rappresentativo di un intero continente, anche grazie al rapporto che li unisce. Se da una parte Parigi e l'Unione Europea aiuteranno Roma nel suo intento di accrescere la sua importanza sul fronte internazionale (specialmente agli occhi di Stati Uniti e Germania), dall'altra Parigi affermerebbe ancor più quel suo ruolo di potenza europeista, la cui credibilità è forse diminuita negli ultimi anni...

Riuscirà dunque l'Unione Europea a sopravvivere alle numerose minacce che il contesto geopolitico del giorno d'oggi presenta e contemporaneamente unificare Paesi come Italia e Francia, incrementandone valore e rilevanza internazionale? La cooperazione bilaterale riuscirà ad andare oltre agli ostacoli teorici che ancora legano due Stati profondamente attaccati alla tradizione come Italia e Francia, rivelandosi efficace non solo al giorno d'oggi, ma anche a distanza di un decennio?

La risposta a tale domanda non può essere fornita all'interno di questa, né di nessun'altra analisi, in quanto solo il tempo saprà chiarire determinati aspetti. La certezza è quella di un sistema internazionale che procede spedito in una direzione, quella della cooperazione e della solidarietà internazionale, che permette di guardare al futuro con speranza e fiducia che i Trattati di cooperazione rafforzata, bilaterali o multilaterali che siano, aumenteranno sempre più in quantità e qualità. Solo tramite l'abbondanza di strumenti del genere, potrà garantirci l'avvicinamento ad un sistema globale veramente pacifico.

## BIBLIOGRAFIA

PASQUINO G, 1981, *Teoria e prassi delle relazioni internazionali*, Napoli, Linguori editore, p.51

PAPISCA A. - MASCIA M., *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM

ANDREATTA F., 2000, *Istituzioni per la pace. Teoria e pratica della sicurezza collettiva da Versailles alla ex Jugoslavia*, Bologna, Il Mulino Ricerca, p.9

IVANCHENKO V., 2016, *NGO public diplomacy as an instrument of global soft power competition: American and West European approaches*, World Affairs: the journal of international issues, vol.3, n.20, p.10

MERLINI C., 1999, *Quale consenso per la politica estera*, Il Mulino, p.943

Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese per una cooperazione bilaterale rafforzata, Roma, 26 Novembre 2021

Convenzione tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e le frodi fiscali, Venezia, 5 Ottobre 1989

TRAFAGLIA N., 1989, *Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia*, Studi storici, n.3, p.568

TOLOMELLI M., 2005, *Italia anni '70: nemico di Stato vs Stato nemico*, Storicamente, n.9, p.2

## SITOGRAFIA

MASSOLO G., *Interesse nazionale*, Treccani cultura, 20/04/2020, [https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Interesse\\_nazionale.html#:~:text=L'intresse%20nazionale%20%C3%A8%20ci%C3%B2,in%20ultima%20analisi%2C%20ai%20cittadini](https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Interesse_nazionale.html#:~:text=L'intresse%20nazionale%20%C3%A8%20ci%C3%B2,in%20ultima%20analisi%2C%20ai%20cittadini).

DI FUCCIA M., *Istituti italiani di cultura all'estero: luoghi di incontro e dialogo per chi ama il nostro Paese*, Indiplomacy, 08/07/2021, <https://indiplomacy.it/istituti-italiani-di-cultura-incontro-e-dialogo/>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Storia del MAECI: il Ministero dall'Unità d'Italia ad oggi*, [https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/il\\_mae/](https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/il_mae/)

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Accordi e intese internazionali*, <https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/diplomazia-giuridica/accordi-e-intese-internazionali/>

LAUDIERO A., *Il Trattato del Quirinale: criticità e prospettive dell'accordo bilaterale tra Francia e Italia*, 18/07/22, <https://www.amistades.info/post/trattato-quirinale-criticita-e-prospettive-accordo-bilaterale-francia-italia>

PIUMATTI S., *Il paesaggio nella cooperazione tra Italia e Francia*, 02/03/2020, <http://paesaggiopiemonte.regione.piemonte.it/cms/articoli/temi-e-problemi/108-il-paesaggio-nella-cooperazione-tra-italia-e-francia.html>

CAVESTRI L., *Conoscenza dell'inglese alta in Ue ma Italia (e Francia) sono ultime*, *IlSole24ore*, 31/10/2018, [https://www.ilsole24ore.com/art/conoscenza-dell-inglese-alta-ue-ma-italia-e-francia-sono-ultime-AErQAzYG?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/conoscenza-dell-inglese-alta-ue-ma-italia-e-francia-sono-ultime-AErQAzYG?refresh_ce=1)

DUBALE R., *Varcare il confine della (il)legalità italo-francese*, *Melting Pot Europa*, 11/09/22, <https://www.meltingpot.org/2022/09/varcare-il-confine-della-illegalita-italo-francese/>

Parlamento Europeo, *Politica di sicurezza e di difesa comune*, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/159/politica-di-sicurezza-e-di-difesa-comune>

CAMILLI E., *Sicurezza nazionale: tra concetto e strategia*, 31/03/2014, <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/sicurezza-nazionale-tra-concetto-e-strategia.html>

MDIF – Ministero della Difesa, <https://www.lavoropubblico.gov.it/strumenti-e-servizi/banca-dati-dei-dirigenti-delle-amministrazioni-statali/le-amministrazioni/ministero-della-difesa>

Elysée, *Le Conseil de défense et sécurité nationale*, <https://www.elysee.fr/la-presidence/le-conseil-de-defense-et-de-securite-nationale>

Commissione Europea, *Fondo Europeo per la difesa*, [https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/european-defence-fund\\_it](https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/european-defence-fund_it)

Treccani, *significato "terrorismo"*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo-diritto-internazionale/#:~:text=terrorismo%20L'uso%20di%20violenza,dirottamenti%20di%20aerei%20e%20simili.>

IlPost, *Cosa fu la "dottrina Mitterand"*, 28/04/2021, <https://www.ilpost.it/2021/04/28/dottrina-mitterand/>

Consiglio Europeo, *Dichiarazione dei Capi di Stato o di Governo, riuniti a Versailles, sull'aggressione militare russa nei confronti dell'Ucraina*, 10/03/22, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/11/statement-of-the-heads-of-state-or-government-on-the-russian-aggression-against-ukraine-10-03-2022/>

Qui Finanza, *La Francia spegne la luce all'Italia: resteremo senza elettricità?* , Il Tempo, 17/09/22, <https://quifinanza.it/economia/video/francia-spegne-taglio-luce-italia-nucleare-elettricit/666598/>

## **RINGRAZIAMENTI**

Grazie ai numerosi professori che hanno saputo stimolare il mio interesse verso determinate materie nel corso di questi tre anni.

Grazie ai miei amici, troppi da nominare, che sono stati in grado di capire quando avevo bisogno di essere spronato a fare di più e quando invece cercavo solo un po' di distrazione e spensieratezza.

Grazie alle persone con cui ho condiviso la mia esperienza Erasmus a Bordeaux: spero di rivedere tutti molto presto.

Grazie a mio fratello Jacopo, un punto di riferimento sempre pronto a consigliarmi la strada più ambiziosa, non quella più semplice.

Grazie a mamma e papà, indubbiamente le persone più forti che abbia mai conosciuto.



